

Tratto da “Roccacaramanico anni 80” I Edizione

Cenni di storia e di tradizioni locali

La storia della Rocca s'intreccia con quella della Terra di Caramanico, di cui l'Antinori (Corografia XXIX p.II, p.7) fornisce la seguente notizia, che sembra per ora la più antica ed è stata attinta dagli Archivi di S.Liberatore a Maiella: “ Nel 870 la Corte di Caramanico apparteneva al Monistero Cassinense, donata dalla Contessa Teatina Iselgarda. Forse era vicina la chiesa di S.Elia di Sclangaria che con appartenenze di ventimila moggi di terreno possedeva quel Monistero.”

La valle di Caramanico fu, in buona parte, possedimento dell'Abbazia di S.Clemente a Casauria e fu anche meta di caccia¹, come si può arguire dalla Cronaca casauriense, che, registrando avvenimenti dell'a.1013, narra di un Girardo signore del castello di Popoli, che solea ascendere al monte Orsa e discendere cum suis venationibus nel comitato teatino e pernottare nelle ville appartenenti ai monaci casauriensi. I monaci incrementarono l'attività agropastorale, costruirono dipendenze della badia, chiese e fortificazioni, che in alcuni casi si svilupparono in agglomerati urbani, esercitarono il governo civile e religioso, spesso contrastato, compromesso, reintegrato e -comunque- sempre tormentato. Specialmente tra il 1100 ed il 1300 si alternarono alienazioni e reintegrazioni, atti di protesta contro i feudatari usurpatori, riconoscimenti di proprietà, privilegi civili ed ecclesiastici rilasciati dai vari monarchi dei regni siciliano e napoletano, dal papato e dall'episcopato teatino. Infatti, tra gli anni 1073-1078, le scorrerie del normanno Ugo Maumozet, fondatore della contea di Manoppello, sottrassero vari territori ai monaci casauriensi. In un privilegio dell'a. 1194² firmato dall'arcidiacono Ruggero, da 4 canonici e 4 prelati della chiesa teatina, si apprende che il vescovo di Chieti Bartolomeo concesse all'abate Raimondo della chiesa di S.Maria di Caramanico ed ai suoi successorie le decime e le oblazioni funebri di Caramanico e dei suoi castelli S.Angelo, Salle e Rocchetta e confermò la giurisdizione sulle cause matrimoniali, la potestà di punizione dei chierici, gli antichi onori, le consuetudini ed i benefici in possesso della chiesa di S.Maria. Nel 1140 Ruggero II re di Sicilia restituì all'Abbazia di S.Clemente vari possedimenti, tra i quali: “In Caramanico Ecclesiam S.Crucis, Ecclesiam S.Nicolai, Ecclesiam S.Eufemiae cum Cellis, & aliis pertinentiis, Ecclesiam S.Martini ad Gruetam (leggi Gructam), S.Iohannis Staniarii (leggi Scaniani), S. Silvestri de Oligeto cum pertinentiis suis.”. Nel 1145 successe nella contea di Manoppello Boemondo di Tarsia, che fu anche signore di Caramanico e della Rocchetta. Questi, coinvolto nelle lotte di successione al trono di Sicilia, fu imprigionato da Guglielmo I, poi liberato, tornò a Tarsia dove morì. Al suo posto s'insediò Gualtieri. Con una lettera del 18 marzo 1209, indirizzata ai capitani, ai giudici e al popolo della Pescara, Federico II di Svevia re di Sicilia intervenne affinché fosse permesso all'Abbazia di conservare pacificamente “ ... omnes possessiones quas venerabilis Abbas Sancti Clementis fidelis noster in Piscaria tenuit....” (Muratori, c. 1018). Al 10 agosto 1209 risale un documento con cui un tal

¹ In ogni tempo la zona ha esercitato un forte richiamo per le attività venatorie. In proposito scrive P.De Stephanis: “ Tra la Maiella ed il poggio Roccacannoni apresi angusta valle detta Guado S.Leonardo, per un tempietto ivi al santo edificato, dalla quale scovresi parte della ridente spiaggia marina e del lontano Adriatico. Per questa gola, allorchè fuggono il proficquo inverno, nei mesi di settembre e ottobre, passano a volo chiuso foltissimi stuoli di quegli alati pellegrini, preceduti da minuti uccelli che ne danno il segnale al cacciatore. Il quale, seduto, li attende al varco e in pochi colpi ne fa mal governo e doviziosa messe, singolarmente quando lo scilocco urtando di fronte le loro schiere, li costringe ad abbassare il volo fino a terra. A sì ricca e piacevole cacciagione accorrono cacciatori dalle terre vicine, ed anco di più lontane; onde quei poveri passeggeri giungono malconci e in numero meno spesso a più mite cielo e a diversa fortuna; e i loro insediatori tornano lieti con pelle le sacche di così pingue e delicata preda.” (Il Regno delle due Sicilie descritto e illustrato, Napoli 1853-60, p. 102) .

² Cfr.S Romana Rota, Iura diversa, 31, dell'Archivio Segreto Vaticano. Il documento non è ritenuto legalmente valido da una sentenza del '600 della Sacra Rota per l'assenza delle firme del vescovo teatino e dell'abate, ma ciò non pregiudica la buona fede del contenuto; cfr. A.De Angelis, Caramanico nel sec. XVII , Roma 1983, p. 37 sg.

Alberto d'Elia da Paterno, cittadino ed abitante di Roccacaramanico, presenti il giudice Tommaso di Berardo di Damiano ed il notaio Oddone del giudice Aquilone di Sulmona, donò tutti i beni che possedeva in detta Rocca, riservandosi l'usufrutto in vita sua per conto di quel monastero³, a Fra Tommaso da Sulmona, monaco di S.Spirito del Morrone.

Questa notizia rivela, tra le altre, l'espansione nella zona dei possedimenti dei monaci Celestiniani e richiama alla mente le figure e le opere di Pietro Angeleri, l'eremita del Morrone .

Questa notizia rivela, tra le altre, l'espansione nella zona dei possedimenti dei monaci Celestiniani e richiama alla mente le figure e le opere di Pietro Angeleri, l'eremita del Morrone fondatore dell'ordine celestiniano, salito al soglio pontificio col nome di Celestino V, e del suo seguace, il beato Roberto da Salle. Dinanzi a queste due grandi figure del monachesimo abruzzese, che già in vita erano circondate di fama di santità, è lecito immaginare il fervore religioso ed il frenetico concorso di questi valligiani in occasione del trasferimento di Pietro sulla Maiella per la miracolosa consacrazione del cenobio di S.Spirito, presso Roccamorice, e durante il suo ritorno all'eremo del Morrone, oppure in occasione delle ispirate predicazioni del beato Roberto.

Nel 1301, in un atto della sentenza sulla controversia tra Frate Guglielmo procuratore del Monastero di Casàuria e Rinaldo vescovo di Chieti, intenzionato ad applicare la nuova costituzione di Bonifacio VIII, si stabilì, per alcune chiese e pertinenze del territorio di Caramanico, che esse erano "... pleno iure subiectae Monasterio S.Clementis in Piscaria, et exemptae et liberae ab omni Ecclesiastica et Episcopali iurisdictione..." e che "...praedictum Monasterium S.Clementis immediate spectat ad Romanam ecclesiam et est ei pleno iure subiectum, liberum et exemptum ab omni potestate, et Episcopali iurisdictione, et ipsa Romanam ecclesia per se, et Legatos suos instituit, et destituit, confirmavit, visitavit et correxit procuraciones, et decimas , ac subventiones." . Nell'elenco compaiono "ecclesia S.Nicolai de Cardia in pertinentiis Roccae de Caramanico...; Item ecclesia SS.Trinitatis in pertinentiis Roccae cum medietate cellae suae S.Mariae de Salle in pertinentiis Caramanici...". (UGHELLI, Italia sacra VI, p.915 sg.).

Scarse e frammentarie sono le notizie relative a Roccacaramanico nei primi anni del governo angioino e nel corso del XV sec., durante il quale si riscontra la presenza e talvolta l'aggressività di signori delle terre limitrofe, variamente coinvolti nelle tormentose vicende politiche dell'Italia meridionale.

Tra la fine del XIII e la prima metà del XIV sec. Si registrano alcune notizie riguardanti interessi dei signori di Pacentro in Roccacaramanico. Rostaino Cantelmo, figlio di Giacomo I e secondo signore di Popoli, sposò in seconde nozze Margherita Sanliceto, alla quale assegnò la terziaria sopra la bagliva e le entrate di Popoli e delle terre sopra Caramanico, tra le quali probabilmente fu anche la Rocchetta , giacchè il 25 luglio 1335 il discendente Giovanni Cantelmo, quarto signore di Popoli e primo conte di Bovino, venne investito di tutte le terre (provenienti anche dalla dote di Anna Stendarda), tra cui quelle di Popoli e della Rocca di Caramanico di eredità paterna. Quale fosse l'estensione dei possedimenti dei Cantelmo in Roccacaramanico non è dato sapere, né vi sono accenni in un transunto pergameneo dell'Archivio comunale di Caramanico Terme su Notizie che riguardano li confini della Rocchetta, con cui si fa riferimento ad un presunto documento del 22 novembre 1311, regnante Roberto d'Angiò⁴. Al 3 ottobre 1340, ancora sotto il regno di Roberto il Saggio

³ Notizia fornitaci da Del Giudice, su indicazione di Don Antonino Chiaverini di Sulmona.

⁴ Grazie alla squisita cortesia dell'assessore comunale dr.Bernardo Mazzocca, abbiamo preso in visione un volume pergameneo, in cui sono raccolte copie di documenti, redatte in vari periodi,. In particolare, alle notizie citate nel testo, è premesso che "..., le scritture, e notizie, che in appresso si troveranno, tanto toccanti i li confini cola Rocchetta, quanto con Salle, con Abbateggio, S.Valentino, Monastero di S.Spirito del Morrone sono state rinvenute nella casa del D.us D.Giammarco Golini, con somma diligenza raccolte, e custodite dal diligente, ed ottimo, non che singolare in tal cura D.us Fisco (?) D.Domenicant. Golini di lui Padre. Il quale non ha lasciato fonte, onde attingere le più peregrine memorie, e di suo bel carattere trascriverle, come originalmente si possono

d'Angiò, risale la donazione di una terra in contrada Colle delle Colonne in Caramanico, da parte di Giacomo, monaco del Monastero di S. Pietro di Caramanico, da parte di Giacomo di Rinaldo di Roccacaramanico, in presenza del giudice Bartolomeo di Berardo e del notaio Giacomo di Andrea (Notizie Del Giudice).

La seconda metà del XIV sec. è contraddistinta da tumulti, violenze e confische, derivanti dalle lotte tra i vari feudatari, schierati con le fazioni angioina e durazzesca. Nel 1346 Niccolò Di Costanzo, maestro di camera e familiare della regina Giovanna, ottenne in feudo Pacentro e la Rocchetta (probabilmente Roccacaramanico) , che erano state devolute alla corte reale. Poco dopo il 1351⁵ la Rocchetta e Pacentro erano in possesso della famiglia Caldora, imparentatasi coi Cantelmo. Queste due famiglie si schierarono a favore di Luigi d'Angiò contro il re Carlo III di Durazzo, che nel 1382 confiscò i feudi al Caldora, donandoli ai suoi fedeli (Gentile De Capite, Rainaldo Sanità di Sulmona,...)⁶.

Intanto Francesco Del Balzo, duca di Andria, che appare in questo periodo anche come signore di Caramanico, sceso in lite con la regina Giovanna I a causa dell'eredità del principe di Taranto, fu privato dei suoi feudi. La città dell'Aquila aiutò la regina in questa guerra in Abruzzo, ed infatti nel 1374 intervenne il capitano Tommaso dell'Aquila, che assalì la terra di Caramanico, catturando ostaggi. Ne dà testimonianza Antonio di Buccio, che canta in volgare aquilano:

Anche sopra Caramanico Missere Tommaso fone,
Ch'era nostro Capetano, et in quello campo andone
E ad illu se arenero, e li stagi menone;
Pure el Comune de Aquila questo onore portone.

E nel 1376 la terra di Caramanico insieme con quella della Rocchetta venne venduta per 25,000 fiorini a Giacomo Arcuccia conte di Minervino, dalla regina Giovanna I. Anche il conte di Caramanico, per essere stato tra i maggiori consiglieri della regina Giovanna nel seguire il partito dell'antipapa Clemente VII, venne spogliato dei suoi possedimenti nel 1381 da Carlo di Durazzo. Costui, alla discesa di Luigi d'Angiò, fu abbandonato dai baroni del regno, che passarono dalla parte dell'Angioino. Tra questi fu anche il conte di Caramanico, che rientrò in possesso dei suoi beni , ma li perse nuovamente con l'ascesa al trono di Napoli di Ladislao (a.1386)⁷.

Agli inizi del XV sec., Caramanico è sotto la signoria dei D'Aquino. Col matrimonio di Isabella con l'ottavo conte di Popoli, Giacomo, i D'Aquino strinsero legami di parentela con i Cantelmo. Il conte di Popoli, con l'ausilio di un altro Giacomo Cantelmo, conte di Arce, nel 1418, costrinse con la violenza Ramondaccio Caldora a cedere il possesso della Rocchetta⁸. Con i D'Aquino, le

riscontrare nell'archivio, ove si trovano depositate di volontario dono di esso D.us D.Giammarcoi, emulando la cura paterna."

⁵ Il 10 febbraio 1359, in Caramanico, dinanzi al Giudice Giuseppe di Rainaldi e al notaio Giovanni di Rinaldo di Salle, venne stipulato un atto di donazione, con il quale Gualtiero di Pietro Morginello di Roccacaramanico donò a Fra Francesco di Casa Cauditella, priore di S.Tommaso a Paterno, per conto della chiesa di S.Pietro, presso il casale S.Croced in Caramanico, una terra arativa, situata in contrada Colle delle Colonne(Notizie Del Giudice)

⁶ Cfr.R.SANTINI, Pacentro, Pratola 1976, p.195. Tra gli indizi che rivelano rapporti ed interessi tra Sulmona e Roccacaramanico, del resto sempre esistiti a livello di mercato, va ricordato che nella tavola catastale della Badia di S.Spirito del Morrone, compresa nel catasto generale dei beni stabili, compilato in Sulmona nel 1376, si legge a p. 665: "Item habet terras cum ecclesia S.Mariae de Murrone..., rem castri Rocca Caramanici." (Notizie Del Giudice).

⁷ Cfr. L.PALATINI , in Boll.Soc.Storia Patria, a. X, pp. 178

⁸ R.SANTINI, op.cit., p. 202

condizioni economiche della Terra di Caramanico, vessata dalle continue guerre tra Angioini e Durazzeschi, migliorarono. Un diploma del 1420 di Giovanna II condonò tutti gli arretrati delle collette fino a quella data e la quarta parte di esse per l'anno successivo. Un analogo condono delle collette del capoluogo e della Rocchetta riuscì ad ottenere nel 1432 Francesco D'Aquino, per i servizi prestati a Giovanna II, che nel 1436 confermò anche un privilegio di franchigia del re Ladislao in favore del medico Giovanni de' Castelli “ pei suoi Burgensatici in Caramanico sua Patria”⁹. Con la morte di Giovanna II, la Terra di Caramanico – per opera di Francesco D'Aquino – sostenne Alfonso d'Aragona, sceso in lotta per la successione al trono contro Renato d'Angiò. Il nuovo sovrano, nel 1440, compensò l'Università di Caramanico con l'esenzione delle collette per 10 anni e, alla scadenza, con la riduzione alla metà dell'importo; inoltre nel 1455¹⁰, concesse un privilegio limitativo del potere d'ufficio dell'ufficiale, il quale – esclusi alcuni casi – doveva “ prima dare pleggiaria de probando, altrimenti non si ammetta, e rivocando in termine di tre giorni, la corte non possa più procedere.”.

L'anno seguente, il 4 dicembre 1456, un movimento tellurico danneggiò molti paese d'Abruzzo e si presume che scosse anche la Valle dell'Orte e la Rocchetta. Infatti, come risulta da alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Chieti, il castello di Salle subì notevoli danni. Successivamente, con un privilegio del 1460, Ferdinando I d'Aragona, riconosciuta la pertinenza al regio demanio della Terra di Caramanico “ cum Castris Rocchettae, Sallis, Mosilluli et Cantalupi”, promise di “ non vendere, non alienare, seu pignorare, et concedere alicui”, ma “ pro Nobis et nostris erediibus in perpetuum de nostro peculiari demanio retinere” ; concesse alla fedelissima Terra l'esenzione delle collette nonché “ titolo donationis” i beni demaniali di S.Valentino. Abbateggio e Cusano, devoluti alla regia curia per la nota ribellione di Corrado d'Acquaviva cavaliere di S.Valentino, con l'obbligo di provvedere ai castellani ed ai loro familiari. Mantenutasi fedele agli Aragonesi, cinque anni dopo, nel 1465, Ferdinando I elargì importanti privilegi all'Università di Caramanico, rappresentata dai due Sindaci il milite Cristoforo De Marinis ed il notaio Marco di Mastro Pantalone. Con questo atto, in cui la Rocchetta e Salle compaiono costantemente distinti come castelli, l'Università ottenne notevoli riconoscimenti d'autonomia (esenzione di qualsiasi ufficiale e persino del Vicerè della provincia, per cui le cause venivano istruite dal Capitano della Terra e non fuori, con facoltà di appellarsi, dopo il giudizio del Capitano, al re, alla vicaria o altro ufficiale superiore; conferma della mastrodattia nelle cause criminali; franchigia delle collette; permanenza nel regio demanio; prerogativa della corona reale nelle insegne pubbliche; limitazioni del potere d'ufficio del Capitano e soggezione sua e del giudice al sindacato)¹¹.

Del 1468 sono, invece, alcune controversie tra l'Università ed il Regio Percettore, a causa dei pascoli montani della Rocchetta e di Salle. Nel primo strumento, redatto dal notaio Giacomo da Palena, è contenuta una protesta del Procuratore dell'Università Pasquale De Pierolis contro il Percettore Regio N. Berardo, il quale aveva intimato il pagamento di 30 ducati ai cittadini di Caramanico per aver utilizzato i pascoli nei luoghi suddetti; l'Università sostiene di aver loro concesso terreno proprio e, pertanto, i 30 ducati sono di sua spettanza. Dal secondo atto, scritto, dal Notaio Marino di Mastropantalone, si evince la presa di possesso della montagna di Salle e della Rocchetta, attuata dai Caramanichesi, per disposizione di un decreto del Capitano Giovanni Antonio di Capriota e si apprende che quei territori erano spogliati da Berardo del Letto di Palena e da Cicco da Palena¹². Un privilegio del 1469 del re Ferrante,

⁹A.L.ANTINORI, op.cit., XXIX P II, p. 15 sg.

¹⁰ Secondo una memoria dell'Archivio comunale di Caramanico (lettera R). Qui alla lettera T si accenna ad uno strumento del 1455, rogato da N.Santo di Nicola della Rocca per regolamentare “si come era il solito” la rendita del prato della Corte tra i D'Aquino e l'Università di Caramanico.

¹¹ L. PALATINI, op.cit., pag.181-82

¹² Cfr. Atti dell'Archivio municipale di Caramanico.

indirizzato ai Sindaci Giovanni Zaccagnino e Antonio di Buccio, pose fine alla vertenza con la conferma, rettifica, concessione e donazione dei beni demaniali, del molino e delle montagne contese dei castelli della Rocchetta e di Salle all'Università¹³.

La fedeltà alla casa d'Aragona procurò lutti e devastazioni alla Terra di Caramanico, in occasione della sommossa antiaragonese, esplosa specialmente in Abruzzo, e della calata di Carlo VIII re di Francia. Il re Federico, perciò, confermò all'Università tutti i privilegi con i due precetti del 1495 e del 1497.

Scarsissime sono le notizie sulla zona nel XVI sec. e nel primo periodo della dominazione spagnola. E', però, rilevante per la storia locale la copia di un documento, conservato nell'Archivio municipale di Caramanico (qui di seguito riprodotto), redatto dal notaio Ottaviano Mariolo di Caramanico dinanzi a Teseo De Acetis di Caramanico, notaio pubblico di regia autorità, a Giulio de Valignano della città di Chieti, Camillo Aligeno reatino, capitano e giudice della Terra, Siciliano de Caprino ed il milite Seabastiano Giosnio di Rieti, Felice Fortunato notaio, Leonardo Andrea di Mastro Francesco di Caramanico, Pietro Paolo alias Ciappo di Mastro Laurenzio di Caramanico, maestro giurato della Terra, Giovanni di Marino Martino e Blasio di Pietro Mitra (?), procuratori della Terra di Caramanico, ed inoltre, in rappresentanza della Rocchetta – Rubeo di Pantalone di Rocchetta, camerario, Angelo Nardo, Matteo Battista Antonuzio alias Cias Ciacciavalia, Matteo di Colevisio, Rainaldo de Cola Cervellio. In questa copia del documento del 16 giugno 1520¹⁴, con l'assenso di Prospero Colonna signore della Terra di Caramanico e della Rocchetta, si stabilisce di comune accordo per sé e per i successori quanto segue: 1) la cessazione delle liti; 2) il territorio e il tenimento di Caramanico è distinto e separato da quelli della Rocchetta e viceversa; 3) i tenimenti, le montagne, i pascoli e i relativi interessi della Università, compresi nei rispettivi territori, si tengano pacificamente separati gli uni dagli altri; 4) l'Università della Rocchetta è tenuta a) alla contribuzione ed alla provvigione dei Capitani e dei Giudici della Terra di Caramanico per la somma di 600 ducati, come è consuetudine; b) a contribuire insieme con l'Università di Caramanico al mantenimento del Palazzo curiale; c) al pagamento di 70 ducati d'oro ai Procuratori o all'Università di Caramanico, in cambio della cessione all'Università della Rocchetta del terreno Vicenda della Corte in contrada Colleradino¹⁵; d) al pagamento, rapportato ai fuochi, di 9 ducati all'anno dei 150 delle collette e della tanna (?) del castello, spettanti all'Università di Caramanico nel suo complesso; e) alla riscossione dei suddetti 9 ducati per gli obblighi connessi alla concessione dei beni demaniali.

Trattasi dunque del riconoscimento dell'autonomia dell'Università della Rocchetta, che Vespasiano Colonna “ cum benigno assensu, et praesentia Ill.mi D.ni Prosperi Columne nostri Genitoris Colendissimi... ad evitanda litigia, et dispendia...” approvò e confermò, delegando per l'emissione del 6 maggio 1524, Francesco De Laurentiis di Fondi.

¹³ Da un atto di compravendita del 1491, conservato nella Biblioteca di Sulmona, risulta che Antonio di Prarito di Rocchetta acquistò una vigna (un monte ed una terra contigua) in Caramanico da Don Prete de Marinis di Caramanico. Firmarono il notaio Giovanni Torres di Nello di Selluccia di Salle ed il giudice Angelucci di Mastro Francesco De Leonibus. Il documento è stato segnalato da Don Antonino Chiaverini ad Enzo Del Giudice.

¹⁴ Ivi è indicato erroneamente quale futuro imperatore Carlo VI. Trattasi, invece di Carlo V, figlio di Filippo il Bello d'Asburgo e di Giovanna la Pazza.

¹⁵ Tale cessione è esente dal riconosciuto gravame di 7° ducati, dovuti dall'Università di Caramanico al notaio Felice Fortunato quale frutto del suddetto terreno.

Sotto Carlo V, Roccacaramanico annoverava dapprima 35 fuochi, che nel 1546 aumentarono a 46. In una miscellanea dell' Archivio Arcivescovile di Chieti, il De Angelis (op. cit. p. 161) ha reperito notizie di questo periodo, concernenti due chiese della Rocca: una risale al 31 ottobre 1568 e riguarda la Chiesa di S. Agata della Rocchetta, per la quale venne nominato rettore Berardino de Unciis dall'abate di Caramanico Francesco Sanità; l'altra concerne il conferimento della nomina per il periodo 1564-1592 per la Chiesa di S. Maria della Rocchetta da parte dell'arcivescovo teatino.

Agli inizi del XVII sec., l'Università di Caramanico fu sotto la signoria dei Carafa, tant'è vero che nel 1630 morì la moglie di Luigi Carafa, Isabella Gonzaga che era contessa di Fondi, signora di Caramanico, d'Agnone, di Torino di Sangro e della Rocca di Caramanico¹⁶.

Nel 1627 un terribile terremoto sconvolse la zona, procurando lutti e rovine, ma la vita riprese, registrando anche un aumento demografico. Infatti, stando alle descrizioni del regno di Napoli di E. Bacco ed O. Beltramo, pubblicate nel 1629 e nel 1671, Roccacaramanico è tassata nel 1614 e nel 1648 per 46 fuochi, che salirono a 62 nel 1669¹⁷.

Di quest'anno (1669) è anche un sommario delle proprietà di S. Spirito e delle sue Granfie di S. Giorgio in Roccamorice e S. Tommaso in Caramanico, scritto dai monaci Celestiniani, del seguente tenore:

Terreni in tenimento del Casale in contrada,tom.	176:1:3
Id. in tenim. di Manoppello e Lettomanoppello...	318:3:0
Id. in tenim. di Pretoro.....	011:0:0
Id. in tenim. di Roccamontepiano.....	072:0:0
Id. in tenim. di Serramonacesca.....	003:0:0
Id. in tenim. di Sanvalentino.....	075:2:0
Id. in tenim. di Abateggio.....	119:2:3
Id. in tenim. di Roccamorice.....	873:1:3
Id. in tenim. di Tocco.....	004:1:4
Id. in tenim. di Musellaro.....	043:0:0
Id. in tenim. di Bolognano.....	000:2:0
Id. in tenim. di Caramanico.....	150:3:0
Id. in tenim. di Villa S. Croce.....	012:3:3
Id. in tenim. di Villa S. Tommaso.....	206:0:0
Id. in tenim. di S. Vittorino.....	117:1:0
Id. in tenim. di Rocca Caramanico.....	037:2:0

Un quadro più completo si ricava, invece, da una "Nota dei beni ecclesiastici siti nel territorio di Roccacaramanico", redatta dall'arciprete Antonio Rossi il 17 Maggio 1662 e conservata nell'Archivio Arcivescovile di Chieti. In essa vengono nominate la Chiesa Matrice di S. Maria delle Grazie, di titolo arcipretale, e quella di S. Antonio Abate¹⁸, che compaiono in una bolla pontificia sulla cura delle anime, la Cappella della Trinità quale possedimento stabile, con diritto di patronato degli eredi Col'Anglese di Roccacaramanico, ed infine possessi stabili della Nunzia di Napoli, dei padri Celestiniani di S. Thomas al Monte Maiella, di varie chiese e parrocchie di Caramanico (SS. Sacramento, S. Nicola, S. Rocco, S. Maria di Loreto, S.

¹⁶ A. L. Antinori, op. cit., p.22

¹⁷ Il De Angelis, op. cit., p.122, fornisce una notizia del 28 gennaio 1663, secondo la quale certo Lattanzio della Rocchetta, alias Lattequagliato, attestò che il compagno di prigionia Pietro Crivelli di Villa S. Giacomo, di 27 anni circa, aveva adempiuto al precetto pasquale e dato segni di pentimento prima di morire. Pertanto il corpo veniva sepolto nella Chiesa Abbaziale e Matrice di S. Maria di Caramanico.

¹⁸ Si tratta dell'edificio successivamente restaurato ed oggi ridotto in pessime condizioni, che ospitò il comune e poi le scuole elementari. Attualmente è sede dell'Associazione Roccacaramanico. Sulla parete orientale è rimasta una formella di pietra, raffigurante il santo, qui riprodotta sulla base di una fotografia di Angela Acerbo di Pescara, presentata al I Concorso fotografico "Alla scoperta dell'Abbruzzo", tenutosi il 22 Agosto 1982.

Pantaleone, S. Antonio abate), della parrocchia di S. Agata di Sulmona e della Compagnia del SS. Sacramento di S. Eufemia¹⁹.

Intanto nel 1640 i D'Aquino tornarono ad essere i signori di Caramanico, in seguito alla vendita di questa terra, di Salle e di Torino di Sangro da parte della principessa di Stigliano Anna Carafa a Bartolomeo D'Aquino²⁰.

Nei primi anni del XVIII sec., altri due terremoti –nel 1703 e nel 1706- sconvolsero le genti del territorio²¹. Dai documenti dell'Archivio Arcivescovile di Chieti si ha notizia di due permutate di beni ecclesiastici, avvenute nel 1701 e nel 1714: con la prima un tal Berardino propose il cambio di un suo terreno con quello parrocchiale dell'economista di S. Maria delle Grazie; con la seconda si stabilì la permuta di una casa con terreno annesso della Cappella del Purgatorio col suo procuratore della Terra della Rocchetta. Si apprende, inoltre, della nomina di nuovi parroci da parte dell'Arcivescovo di Chieti nel 1719 e nel 1775²². L' Antinori (p. 33) registra che nel 1730 l'abate della Badia di S. Maria di Caramanico “esigge la quarta decimale di Salle e di Rocchetta dai due Arcipreti di quelle Terre” e che “Nel 1750 Dal Celebre Francesco Maria Pratillo si dedicò a Giacomo D'Aquino principe di Caramanico, e delle Ville di S. Croce di S. Vittorino, di S. Eufemia, di Ricciardo, e di S. Giacomo e Signore della Rocchetta, il suo secondo tomo della storia de Principi Longobardi del Pellegrini.”. Si tratta probabilmente di quel Giacomo D'Aquino di Casoli, consanguineo di Domenico, col quale si estinse nel 1696 il ramo dei D'Aquino di Caramanico. Con Antonio D'Aquino duca di Casoli si ebbe l'unione delle signorie di Caramanico e Casoli.

Alla seconda metà di questo secolo risale la vasta operazione di distruzione delle migliori riserve boschive della zona. I comuni del circondario –convinti di accrescere le entrate con gli affitti di una maggiore estensione dei pascoli- aumentarono in un primo momento le loro rendite col ricavato della vendita del legname e con l'esazione dei fitti (ad alto prezzo) dei pascoli fino al 1806, ma successivamente l'economia di queste contrade risentì i danni del deperimento boschivo. Le nuove entrate erano appena sufficienti a soddisfare le imposizioni fiscali, che in questo periodo sono riscosse dal corpo morale della Comunità²³.

I primi anni del XIX sec. Sono forieri di profondi mutamenti politici e sociali. Giuseppe Bonaparte invase il regno di Napoli, i Borboni fuggirono in Sicilia, e nel 1806 venne abolita la feudalità. Caramanico e Roccacaramanico furono dichiarati comuni liberi con amministrazione indipendente. Dalla citata statistica del De Angelis del 1820 (passim) si ricavano alcuni dati importanti sulla situazione demografica ed economica del circondario di Caramanico. Nel prospetto, di seguito riprodotto, sono registrati l'estensione (misurata in moggia napoletane),

¹⁹ Tra l'altro in questa Nota si ricorda una statua di S. Rocco esistente nella chiesa matrice e parrocchiale. Le notizie ci sono fornite da don Giuseppe Liberatoscioli, il quale comunica che anche nei registri battesimali degli anni 1662-1695 è usata due volte la dizione Castri Rocchette nell'a. 1648 e che il 9 Maggio 1695 un tal padre Innocente Anglesi, economista della Terra della Rocchetta, ha effettuato un battesimo su licenza dell'economista di S. Bartolomeo di S. Eufemia

²⁰ A. L. Antinori, op. cit., p. 27

²¹ F. Secinara, Trattato dei Terremoti, p. 87.

²² Nel 1774 Carlo Inglese massaro scrisse una lettera, dalla quale risulta la vacanza della parrocchia. Nella stessa riferì che gli ufficiali del castello della Rocchetta lo avevano informato di un tal Mariano Cellante, di anni 22, che stava completando gli studi ecclesiastici a Napoli ed avrebbe potuto partecipare al concorso se il bando fosse stato rinviato (Notizie don G. Liberatoscioli).

²³ Cfr. F. A. DE ANGELIS, Statistica agronomica del Circondario di Caramanico, Napoli 1820, p. 207. L'autore annota anche (p. 197) che in questo periodo una delle migliori rendite di queste popolazioni era costituita dalle ghiande, data la gran quantità di querce che vegetavano nei campi. Col nuovo secolo tale prodotto sarà insufficiente perfino ad alimentare i maiali allevati nella zona. Ciò è dovuto non soltanto all'indiscriminato disboscamento ma anche al diffuso e dannoso trattamento riservato a queste piante. Infatti scrive il De Angelis: “Di quest'albero non si raccolgono le foglie, ma si tolgono i ramoscelli per serbarsi ad uso delle pecore e delle capre. E' chiaro che questa pratica è vituperevole; e tantopiù perché si esegue a capriccio, e perciò debbe nuocere notabilmente.”

le caratteristiche dei territori comunali ed il numero degli abitanti, secondo il censimento del gennaio 1819.

NOMI delle COMUNI	Num. Degli abit.	Ter.ridotto a mog. Nap.			Totale
		coltivato	incolto	boscoso	
Caramanico e Villa	5023	10736	6291	2361	19388
Salle	1200	2053	1449	846	4348
Roccamorice	1157	2457	1806	677	4940
Musellaro	478	952	296	-	1248
Rocchetta Caramanico	254	924	400	220	1544
Totale	8112	17122	10242	4104	31468

“La popolazione –annota il De Angelis- è decresciuta di 1/40 dall’epoca in cui venne riformata la circoscrizione di circondari a termini della legge del 1 Maggio 1816.”.

In questa zona manca il latifondo: esistono poderi che i proprietari tengono sparsi in varie contrade e danno in affitto (2-6 anni) ai contadini del paese in cambio di 1/4 o 1/5 delle derrate. All’epoca gli attrezzi usati sono la zappetta, la zappa, il bidente e l’aratro; l’erpice è sconosciuto. Le donne sono impiegate nei lavori di raccolta. La rotazione agraria è biennale: nel primo anno si raccoglie il frumentone; nel secondo il grano nei terreni non prossimi alle montagne. Gli appezzamenti vicino alla montagna sono destinati a maggese, con coltivazioni ad anni alterni del grano e della segala. Nel XVIII-XIX sec. Pochissimi terreni sono incolti e adibiti a prato naturale. La concimazione si effettua con la cenere, gli escrementi delle capre e delle pecore, lasciate a pernottare nei campi, mentre il concime organico del bestiame grosso (maiali, mucche) si conserva nelle stalle almeno per un anno e poi, ormai ridotto in terriccio, si spande sui terreni. Gli escrementi dei polli, ben decomposti, si utilizzano negli orti. Ovviamente non è praticato il sovescio.

Tra i prodotti agricoli si raccolgono i cereali (orzo, segale) e in particolare si coltiva la cosiddetta sulina (triticum sativum), una varietà di grano gentile, ed il granturco (zea mais). Tra i legumi, che non entrano nella rotazione agraria e sono coltivati separatamente, si raccolgono 4 varietà di ceci (bianco, negro, rosso, romano), due varietà di fave (la favetta e la fava pugliese), poche varietà di fagioli (bianchi, gialli, rossi, screziati e neri), la cicerchia nera, bianca e variegata, due qualità di lenticchie (piccola e grande), i lupini, due varietà di piselli (scandente e nano). In piccola quantità si coltiva anche il lino.

Per il foraggio si usa la paglia del grano, dell’orzo e della segala, le foglie disseccate delle canne, del mais, dei rami delle querce, del noce, del castagno e dell’ornello, le foglie fresche dell’ulivo per agnelli e capretti, il fieno, ed infine ciò che si ottiene dalle erbe secche, tolte ai terreni seminati a grano (vitriola, veccia, vecciarola) o alle vigne (fumaria, magliuola, foglia molle, mercorella, sanguisorba, e gramigna).

I prati sono naturali: si falciano due volte l’anno e danno abbondanti quantità di fieno. I pascoli, estesi, contengono molte varietà di piante, tra le quali specialmente il tarassaco, erba molto nutritiva per il bestiame minuto. Pochi sono gli ulivi e le viti, che spesso non raggiungono la maturazione nello stesso periodo, sono soggetti alle gelate e richiedono numerosi accorgimenti per la crescita e la produttività, invero scarsa. Si conoscono alcune uve bianche come la moscatella, la malvasia, il trebbiano, la camplese, la caccionella e, tra le nere, il Montepulciano e la lacrima. L’orto comune di queste zone è l’aperta campagna, ricca di erbe spontanee quali la cicoria, il tarassaco, la cicoria di campagna, la cicerbita, li scascignè (*sonchus oleraceus*), la spraina, la borragine, le cime della vitalba e del tammaro, il luppolo e l’orobo (*chenopodium bonum henricus*), la foglia molle e i matroni, i la sani e gli ovali, gli schiavoni e gli asparagi. Tra le specie di funghi sono diffusi l’agaricus campestris (localmente crovacchioli), la clavaria

coralloides (loc. ditellè, manuccè), la le piota procera (loc. mazzè dè tamburrè), la psalliota campestris o prataiolo, il boletus granulatus, l'eycoperdon caelatum (loc. vèschè), il clitocybe nebularis o agarico nebbioso, l' hebeloma crustuliniforme (loc. vavosè), il tricologa terreum o moretta, il lactarius sanguifluus, la russula sanguinea e la russula delica (loc. zi frijè), l'armillariella mellea o chiodino, ecc.²⁴.

Negli orti coltivati compaiono cavoli (cappucci, rape, fiori), rape, ramolacci, senape, bieta, zucche, verze, broccoloni di vari colori, varie lattughe, indivie, cipolle, aglio, carciofi, carboncelli, barbabietole, sedani, finocchi ottimi, ravanelli, peperoncini, pomidori, cetrioli, meloni ed angurie. Gli alberi da frutta della zona annoverano varietà di ciliegio, prugno, albicocco, mandorlo, pesco, melo, pero, noce, sorbo, castagno e fico. Nei boschi predomina il faggio ma non mancano altri alberi e frutici più o meno rari, quali il tasso, l'acero, il carpino, perazzo e melazzo, il sorbo e l'ornello, l'ornopazzo ed il corniolo, ecc.; tra i frutici: il ligustro, la vicaca, il cipranto, il pruno spinoso, il rovo, la fusaggine, la nocella, il ginepro e la sabina. Dai boschi si trae il legname per le costruzioni domestiche e campestri; la maggior parte del legname morto viene ridotto a carbone. Soltanto nei primi decenni dell'Ottocento comincia ad essere introdotto il metodo dei tagli regolari.

Tra gli animali si annoverano le vacche della razza comune, che vengono allevate per la produzione del latte donde si ricavano il caciocavallo ed il burro, e non vengono impiegate nei lavori campestri. Tra gli ovini era particolarmente diffuso il tipo della pecora detta pagliarola, di scarsa e bassa qualità di lana, che produceva poco latte, solitamente mescolato con quello delle capre per produzione del formaggio. Successivamente sono state introdotte razze migliorate. Molto abbondanti nel circondario sono le capre. I maiali, della razza ordinaria a pelame scuro, vengono castrati dal 4° al 6° mese dopo la nascita ed ingrassati con ghiande e granone. Se ne ricavano prosciutti, lardo, ventresche e guanciali preparati col sale, nonché soppressate e salsicce con l'aggiunta di aromi. Alquanto praticata è l'apicoltura, che rende cera e miele di ottima qualità. Accanto ad essa, fino ai primi anni dell'800, era molto redditizia l'industria del baco da seta. Poi, precipitata la domanda commerciale, il prodotto scarseggiò per l'abbandono delle cure nella conservazione dei gelsi. Tra gli animali domestici comunemente allevati, figurano galline, piccioni, poche anatre ed oche; il cavallo, l'asino o il mulo costituiscono il mezzo di trasporto, posseduto da quasi ogni famiglia.

Le fiere più frequentate dai Roccolani sono quelle di Caramanico, Tocco da Casauria, Sulmona, Castel di Sangro e Prezza.

A tutti questi elementi, alcuni dei quali sono stati totalmente soppiantati o in massima parte ridotti al fabbisogno familiare dall'avvento della società industrializzata, che determinerà verso l'ultimo quarto di fine secolo e la prima metà del '900 un sensibile spopolamento del territorio con il fenomeno dell'emigrazione, va aggiunta la singolare, ben nota, ricchezza delle piante medicinali indigene, che crescono spontaneamente sui monti della Maiella e del Morrone. Il De Angelis, a chiusura del suo saggio, ne elenca ben 176 varietà, tra le più conosciute dagli erbaioli, che ne han sempre fatto largo commercio. Questa ricchezza naturale, ancor oggi, rende auspicabile una sua utilizzazione razionale e professionale: un'industria farmaceutica locale sarebbe in perfetta sintonia con le caratteristiche del territorio e rappresenterebbe un ottimo investimento sotto il profilo economico e sociale.

Nel 1860 la Valle dell'Orte fu afflitta dal brigantaggio dell'ultima reazione borbonica contro il processo di unificazione d'Italia. L'archivio comunale di Roccacaramanico fu incendiato, con grave perdita delle possibili preziose testimonianze del passato ivi contenute. Tuttavia alcune notizie, anche se frammentarie, è stato possibile desumere dai registri parrocchiali, oggi conservati nell'Archivio parrocchiale di S. Bartolomeo Apostolo in S. Eufemia, e non è escluso che future e più approfondite indagini in varie direzioni forniscano ulteriori elementi.

²⁴ Sui funghi ci ha informato il dr. Tommaso Valentinetti, esperto conoscitore ed escursionista infaticabile della zona da oltre vent'anni.

Trattasi dell'elenco dei parroci di Roccacaramanico e di utili dati sulla popolazione, contenuti nel registro dei battesimi e delle morti e nello status animarum, che dobbiamo alla cortese collaborazione di don Giuseppe Liberatoscioli.

Nel corso del XIX sec. Si avvicendarono don G. Albo (aa. 1800-1810), M. Cellante (1811-23), G. F. Di Vecchia dal gennaio al marzo 1823 e dal maggio dello stesso anno il sac. G. Gallese in qualità di curato economo provvisorio, poi curato effettivo dal mese di settembre; l'arciprete N. D'Elisa (1827-agosto 1848), l'arciprete G. Larussi (settembre 1850-1861)²⁵, p. Nicola da Anzano (?) O. M. economo curato (1862-1867), p. Vincenzo da Manoppello O. M. economo curato (1867-1886)²⁶, Teobaldo Tabasso curato (1886-1887); poi -dal 1888 al 1894- si avvicendarono per periodi di circa un anno ciascuno gli economisti curati N. De Marco, G. De Iannis, F. Ciccorelli, V. Cotumaccio curato di S. Eufemia, M. De Theo. Dal 1894 al 1902 fu economo curato Luigi Matteucci.

Il quadro dei battesimi e delle morti, che riassumiamo per ventenni, è il seguente:

Anni ²⁷	Battesimi	Media annua	Morti	Media
1800-1820	181	9,5	64	3,2
1821-1840 ²⁸	221	11,5	91	4,55
1841-1860 ²⁹	342	17,1	157	7,85
1861-1880 ³⁰	412	20,6	339	17
1881-1900 ³¹	353	17,65	257	12,5

Dallo Status animarum Rocchette si possono trarre indicazioni sui valori complessivi della popolazione, i quali pur essendo frammentari rivelano una tendenza ascendente più marcata nella seconda metà del XIX sec. Col nuovo secolo la tendenza s'inverte drasticamente. Per l'a. 1853 furono registrati circa 70 nuclei familiari a Roccacaramanico. Mancano, però, sei pagine, per cui -molto probabilmente- la cifra indicata di 304 abitanti va elevata a 340 circa. Nel 1876 il registro denuncia 121 nuclei familiari per un totale di circa 510 abitanti e per il periodo 1882-1893 risultano in media 126 nuclei familiari e circa 501 abitanti. Per il 1899 disponiamo del dato ufficiale di 521 abitanti, fornito da G. Strafforello³² per il comune di Roccacaramanico del mandamento di Caramanico e del Circondario di Chieti.

Sembra questo il periodo di maggiore espansione demografica e quindi urbanistica. E', comunque, il periodo della piena stabilità del sistema economico agropastorale, ancora in grado di soddisfare le esigenze della sopravvivenza e di un mondo di valori e di tradizioni popolari, destinato ineluttabilmente ad una lenta agonia nei primi decenni del '900 per poi

²⁵ Nel 1850 fu restaurato il campanile di S. Maria delle Grazie. Le condizioni economiche dei parroci non erano certamente floride, se nel 1852 l'arciprete richiedeva l'aumento di congrua sulla rendita della mensa parrocchiale.

²⁶ Il 21 Maggio 1883 si ebbe la visita pastorale dell'Arcivescovo di Chieti Vincenzo Cotumacio

²⁷ Mancano le pagine relative agli aa. 1812- 1814 per battesimi e morti; per il 1820 manca la pagina delle morti (3 è un dato parziale), ed infine mancano le pagine delle morti dal 1800 al 1814.

²⁸ Gli 11 battesimi del 1823 sono parziali, in quanto mancano pagine del mese di settembre e relative agli anni 1824-1826; per il 1827 sono registrati 4 battesimi e mancano le pagine relative alle morti degli aa. 1827 e 1828.

²⁹ Mancano pagine delle morti dell'a. 1856 (5 morti è dato parziale), del 1857 e 1858. Nel luglio del 1857 si ebbe la visita pastorale dell'Arcivescovo Luigi De Marinis. Per l'a. 1849 i documenti parrocchiali di S. Eufemia a Maiella registrano un'elevata mortalità infantile, causata dal tifo petecchiale. Nello stesso anno a Roccacaramanico morirono ben 24 bambini, probabilmente per la medesima epidemia.

³⁰ Mancano due pagine del registro per le morti dell'a. 1868, per il quale risulta una cifra parziale di 4 decessi; altre due pagine mancano per l'a.1872, con soltanto 12 decessi.

³¹ Cfr. G. Strafforello, La Patria - Geografia dell'Italia. Province di Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso, Torino 1899, p. 163

³² Cfr. G. Strafforello, La Patria - Geografia dell' Italia. Province di Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso, Torino 1899, p. 163

concludersi col totale espatrio dei suoi depositari. Non necessariamente la qualità della vita del tempo ebbe una tendenza ascendente in rapporto direttamente proporzionale all'aumento della popolazione. Anzi, con molta probabilità, si moltiplicarono le esigenze ed il presumibile iniziale benessere cedette vieppiù il passo ai fenomeni della povertà e del sottosviluppo. Ne è una testimonianza la costituzione della "Congregazione di Carità" del 12 Aprile 1872, di cui riportiamo integralmente il testo dello statuto, reperito nella Biblioteca Provinciale "A. C. De Meis" di Chieti.

Fu certamente una vita disagiata e faticosa, ma vissuta intensamente e con la serenità d'animo, derivante dagli equilibri economici, sociali, ecologici ed umani, ispirati dalla più genuina, millenaria saggezza popolare. E' sufficiente ascoltare il racconto dei ricordi dei vecchi per cogliervi il "rimpianto" di una misura di un rapporto, se non perduto certamente deformato, tra uomo e uomo, tra uomo e società, tra uomo e valori, tra uomo e natura, tra uomo e tradizioni. Una vita semplice, irrorata dal sudore di una dura laboriosità quotidiana, che si accendeva in sincere manifestazioni collettive di gioia e di dolore in occasione delle scadenze più importanti, imposte dagli eventi stagionali, dalle ricorrenze religiosi e civili dalla vita familiare e paesana. Il passante che oggi percorra i vicoli e le gradinate di Roccacaramanico, posi lo sguardo sui ruderi in disfacimento, provi a sbirciare nel buio dei portoncini, delle feritoie, delle finestrelle, si soffermi ad osservare i resti di qualche arco e le pietre delle case, ingrigite dal tempo, si trova ad immaginare spontaneamente e con rammarico l'animazione del paese quando era in vita. E gli par di sentire i richiami sommessi che gli uomini bisbigliavano alle prime luci dell'alba prima di avviarsi al lavoro dei campi, al taglio della legna, alla raccolta dei ceppi; l'eco delle grida di incitamento al bestiame o del fugace dialogo tra contadini e pastori, che rimbalzavano da una collina all'altra, da un vallone all'altro, dall'interno dei boschi o sulla via del ritorno all'ora del tramonto; gli annunci del banditore municipale, preceduti dal suono del tamburo o di una trombetta; i saluti, le raccomandazioni e le sommesse orazioni alla partenza dei gruppi di compaesani, diretti in altri paesi o nell'agro romano per i lavori stagionali e le manifestazioni di allegria e di commozione al loro rientro; i pettegolezzi delle comari presso la fonte o i loro canti, che salivano dall'alveo dell'Orte in occasione del bucato settimanale o durante la mietitura o la raccolta dell'erba da foraggio; gli schiamazzi dei bambini che scorazzavano a frotte nei vicoli; le accese discussioni nelle cantine durante la partita a carte, a sera o nel dì di festa; le grida concitate del gioco della morra, della rùzzola (di ròcèrè), della ginnastica festiva dei pastori. Quest'ultima è così descritta dal De Nino:

"Ancora a Rivisondoli e a Roccacaramanico i pastori saltano nella piazza in questo modo: uno si mette curvo; un altro gli salta sopra e rimane curvo; il primo che s'è curvato, salta sul secondo, mentre un terzo salta sul primo e sul secondo; un quarto, sui tre già curvi; un quinto sui quattro, e via di seguito; e, finito il numero dei saltatori, chi si trova in prima, salta tutti e rimane fermo e curvo per ultimo; il secondo salta tutti compreso l'ultimo, che perciò rimane penultimo; il terzo fa lo stesso sul penultimo, e si ferma curvo in ultimo, ec. Prima di loro si stancano i sonatori di tamburi e di pive!". (A. De Nino, Usi e costumi abruzzesi, II, Firenze 1881, p. 222).

Si ha l'impressione che da un momento all'altro svolti l'angolo il roccolano in camicia, gilè, pantaloni legati al disotto delle ginocchia col laccetto, che stringe anche i calzettoni bianchi o rossi; oppure la donna in costume locale con la camicetta bianca sotto il busto scuro, il foulard bianco, lo scialle triangolare con le punte rialzate, solitamente di color chiaro oppure marrone o bleu, in caso di lutto³³. E fu certamente questa seconda metà dell'Ottocento il periodo di massimo rigoglio e di maggiore vitalità delle tradizioni e degli usi locali, che gli anziani di oggi riferiscono, talvolta idealizzando e mitizzando i racconti che i loro genitori e i loro avi sciorinavano dinanzi al camino nelle lunghe, rigide serate invernali ai piccoli attentissimi e... abbagliati dalle imprese dei grandi e dalla fiamma del focolare. Li senti dire -ora con tristezza

³³ Queste e varie altre notizie sulle usanze di Roccacaramanico ci sono state rilasciate dalle sig.re Agata Massarotti, Celeste Di Vico, Del Papa Dosolina, Angela e Annarella.

e nostalgia, ora con fierezza ed orgoglio- della rivalità tra coloro che abitavano su a “Castèllè” e quelli della parte bassa del paese; delle faide tra famiglie o paesani, talvolta esplose in impressionanti e tragici episodi di sangue, ma anche della grande solidarietà, dell’altruismo, della partecipazione passionale ai problemi fondamentali della vita del singolo e della comunità; del rispetto che i Roccolani riscuotevano nel circondario; dell’autonomia e dell’indipendenza economica del paese, che aveva –tra l’altro- anche quattro cantine, quattro negozi di generi alimentari ed uno di stoffe, una bottega di stagnino ed una di orefice, un forno comunale funzionante prima del 1940, poi sostituito da quello privato, che panificavano una qualità di pane così fragrante da richiamare la gente dei paesi vicini.

La partecipazione popolare alle ricorrenze religiose era totale. Se non c’era molta neve, il 17 gennaio, festa di S. Antonio Abbate, le campane annunciavano la messa solenne e la benedizione del bestiame: i fanciulli andavano per le case percuotendo le bàttole e racimolavano qualche salsiccia o un po’ di frittata. A carnevale si festeggiava con frittate di uova e salsiccie: giovanotti burloni si vestivano da sposi, da zingari e con l’organetto (ddu bbòttè) ed altri strumenti di fortuna andavano schiamazzando per il paese, facendo scherzi di ogni genere; a sera, qualcuno col lenzuolo addosso, la pignata in una mano e la falce nell’altra, si divertiva ad impersonare la morte e a sorprendere i paesani con improvvise apparizioni. Per la settimana di Pasqua c’era grande fermento in paese per i preparativi della processione e della sacra rappresentazione. Il parroco sceglieva otto giovani, in stato di grazia, i quali venivano istruiti, si vestivano a lutto ed avevano il compito di portare in spalla la statua del Cristo morto, durante la processione del venerdì santo. Ma più singolare era la tradizione de “I Rossi e i Verdi”, che si svolgeva in Roccacaramanico e richiamava molti visitatori dai paesi della vallata e da Pacentro.

Nei primi anni del 900 questa sacra rappresentazione, basata sulla narrazione evangelica, e – a quanto pare- unica nel suo genere, non veniva più eseguita. Ce ne ha lasciato una sommaria descrizione il De Nino nelle pagg. 210-212 dell’opera già citata.

Purtroppo il De Nino non ha raccolto il testo dei dialoghi, quale si svolgeva tra i vari attori, che sarebbe stato di grande interesse. Grazie all’amico Enzo Del Giudice, siamo, però, in grado di aggiungere alle notizie del De Nino alcuni appunti su una parte del dialogo della sacra tragedia, che trascriviamo così come sono. Ci scrive, dunque, Del Giudice: “Tra vecchie carte, comprensive di atti di compravendita (alcuni interessanti perché senza seguito notarile) redatti nel primo ‘900 ed appartenenti ai miei avi materni Massarotti Domenico e De Vincentis Palma, ho reperito uno sgualcito libretto, costruito con il ritaglio di un foglio frenato al centro con del semplice cotone, posto evidentemente con ago. Esso consta di 36 pagine, di cui la I, II e dalla XXV alla XXXIII in bianco; sulla XXXIV, XXXV e XXXVI compaiono conti per la vendita del latte e del formaggio. Le restanti sono compilate come di seguito:

Gesù domanda
ai Soldati chi
cercate voi?
R. Gesù Nazzeno
Gesù sono io
Cadano a terra
Di nuovo Gesù
chi cercate voi

R. Gesù Nazzeno
Gesù io vi ho detto
che sono io se du

que sono io colui
che voi cercate lasia
andar questi
silega Gesù
Gesù parla

1° Tribunale
Dopo che Caifa
ha parlato glisi
tira lo schiafo dice
casi rispondi al
Pontefice
Parla Gesù

un Testimone
costui ha detto
che distruggerebbe
il tempio e che in
tre giorni ne fab
bricherebbe un altro
ma non fatto per
mano degli uomini
come il primo

Caifa parla al
Cristo
i ministri rispon
dono
Dopo che Caifas
Si finge traparsi
le vestimenta e
dice alla turba
che venepare
Laurentino R
Costui e reo di morte
Cristo e Pilato
quale e la colpa
di costui che condotto
mi avete come reo
Laurentino dice
se costui non fosse

un malfattore non
lavessimo dato nelle
vostre mani
Pilato Giudicate
lo voi secondo
la vostra legge
Laurentino
A noi noné per

messo di condanna

re a morte veruna
questui oltre il
pervertire tutta
la nostra Nazione
impedisce di più
che si paga il tri
buto a Cesare è

di presumere la qua
lita di Re e di
Mesia
Pilato seguita
Aparlare col
Cristo mene dopo
lunca parlata lo
manda ad Erode

Ricondotto a Pilato
dopo lunca parlata
Dice alla turba
Di volere liberare il
Cristo ò Barabba
Laurentino
fate morire Gesù
e dateci Barabba

Pilato dice
Che volete voi dun
Que che io faccia
Di Gesù!
Laurentino dice
crocifiggetelo
crocifiggetelo
Pilato dice

Che male ha egli
Fatto!
Io nulla trovo in lui,
che meriti la morte.
Io gli darò un casti
go e poi lo man
derò libero

Laurentino
Crocifiggetelo
Crocifiggetelo
Pilato condanna
Il cristo e dice
Flaggellatelo
Coronazione di spine
Pilato io lopre
senta a voi ac

che sapresti che
non trova in lui
veruna colpa
Eccol'uomo in che
lavete ridotto
Tutti gridando
crocifiggetelo cro
cifiggetelo ad
alta voce

Pilato replica
Prendetelo voi altri
e crocifiggetelo voi
perché io non lotro
vo colpevole di cosa
veruna.
Laurentino
Noi abbiamo una

Legge secondo la
quale deve morire
perché egli si è
fatto Figliuolo di
Dio.
Pilato condanna
Gesù e dice
Dopo che Gesù
a fenito a

parlare
Laurentino
a Pilato
Se voi non punite
quest'uomo che a
volutosi farsi Re
voi siete nemico

Io sono inno cente
del sangue di
questo giusto:
Toccherà a voi a
Renderle conto
Laurentino dice
Il suo sangue
cada pure

sopra di noi
e sopra dei
nostri figliuoli
Pilato libera Bara
bba e consegna

Gesu alla turba
perche fosse
crocifisso

Ultima parte
Gesù al calvario
dicesare

Pilato dice
Ecco il vostro Re!
Laurentino
dice toglietelo
dinanzi e crocifig
getelo
Pilato replica
crocifigero io

Dunque il vostro
Re!
Laurentino
dice Noi non
abbiamo altro
Re che Cesare
Pilato silava
e dice
(.....)

Fin qui il testo ritrovato, che probabilmente serviva per memoria ad un certo Laurentino. Indubbiamente vi erano appunti simili sulle parti degli altri protagonisti, che se fosse possibile recuperare consentirebbero di ricostruire minutamente le varie fasi ed il testo dei dialoghi della sacra rappresentazione.

A Pasqua le massaie portavano in tavola, per la gioia dei piccoli e dei grandi, dolci caserecci (la palommè, di cavaddè, lè pèzzèllè). Il 13 giugno si festeggiava S. Antonio di Padova con la messa solenne, il complesso bandistico ed i fuochi artificiali. La ricorrenza più attesa, però, era quella della Madonna delle Grazie (8-10 settembre), patrona della Rocchetta e molto venerata dai Roccolani. Il primo giorno si portava in processione la statua della Vergine, il 9 settembre quella di S. Vincenzo ed il 10 quella di S. Rocco.

A questo triduo, che era considerato il più importante appuntamento dell'anno, collaborava tutta la popolazione del paese. Il comitato dei festeggiamenti organizzava per tempo la questua: gli incaricati giravano di casa in casa con una bisaccia, distribuendo confetti in cambio di catini di grano. Il ricavato della vendita del grano si sommava a quello di un'asta alquanto singolare. Le donne preparavano dè palmèndirè, un canestro sormontato da rami fronzuti convergenti in alto a forma di cono, lungo i quali erano appese le pizzèlle, cioè quelle cialde fatte in casa con farina di grano, cotte fra due piastrelle di ferro, sbalzate all'interno a forma di cancello, riunite poi con un ripieno di marmellata d'uva, mosto cotto o varie conserve di frutta. Il tutto veniva messo all'asta sulla piazza del paese al miglior offerente. A sera era un carosello di luci, musiche, canti, balli e variopinti fuochi artificiali.

Per la notte di Natale, scrive il De Nino a p. 227:

“A Roccacaramanico i pastori suonano zampogne e pive. Per tutto il paese i giovani portano in mano torce a vento.

Si vanno a vedere i presepi nelle case degli amici. E là, nonne, nonni, babbi, zie, ec., a fare le spiegazioni.”

Per determinati eventi della vita familiare vi sono alcune costumanze e comportamenti di una qualche curiosità. Ad esempio la donna che allattava ed avvertiva la penuria o la mancanza del latte provvedeva a riacquistarlo preparando con le sue mani e poi cocendo al forno piccoli pani tondeggianti, da distribuire alla gente che avrebbe incontrato per la strada. La madrina del nascituro, di solito scelta al di fuori della cerchia dei parenti, si recava a visita a casa del figlioccio o della figlioccia, all'incirca dopo una settimana dal lieto evento, e portava un cesto contenente zucchero, caffè e dolci (le pizzelle).

Il bambino, che doveva affrontare la prima comunione, faceva il giro delle case dei parenti e dei vicini, baciava la mano ad ognuno di essi e chiedeva di essere perdonato.

Il giovane cominciava a manifestare le proprie simpatie ad una ragazza in vario modo e preferibilmente confidandosi con qualche amica di comune conoscenza, meglio ancora se la propria sorella o cugina od altra parente era amica dell'oggetto dei suoi pensieri. Quando si arrivava all'incontro, era segno che la ragazza aveva almeno accettato di ascoltarlo, e, se la simpatia era reciproca, si passava alla promessa di fidanzamento, consistente nello scambio di pegni. Il giovane regalava una pëttënëssë, cioè il pettinino da donna usato per ornamento del capo; la ragazza ricambiava con 4 o 6 fazzoletti da naso. Il fidanzamento ufficiale, di solito, era combinato la domenica delle Palme, in chiesa, con la consegna del ramo d'ulivo e dell'anello alla ragazza, da parte di un'amica comune o di una parente del fidanzato. Seguiva, poi, la visita a casa del giovane, durante la quale la futura suocera consegnava l'anello di fidanzamento ed un regalino ad ogni componente della famiglia. Il giorno del giuramento e dell'affissione delle pubblicazioni di matrimonio (le rinunzie) i futuri sposi si recavano in visita a casa dei parenti e dei conoscenti, ai quali distribuivano confetti, che la sposa portava raccolti nel grembiule. Otto giorni prima del matrimonio i parenti della sposa trasportavano in corteo il corredo, sistemato in vari cesti, a casa dello sposo. Qui i genitori di lui controllavano il contenuto di ogni cesto e rilasciavano la ricevuta³⁴. La sfilata dei cesti si apriva con il materasso, considerato un bene di lusso, in possesso di pochi; seguivano i capi di biancheria ed eventualmente attrezzi da cucina in rame e, per ultimo, sempre una grande caldaia (la callarë), che simboleggiava la ragazza onorata. La madre dello sposo riceveva la futura nuora sulla porta di casa, l'abbracciava e le infilava un anello al dito.

Alla sposa spettava procurare la stoffa per confezionare le camicette e le camicie per le cognate e i cognati futuri, e soprattutto confezionare o far confezionare la camicia che lo sposo avrebbe indossato il giorno del matrimonio. Lo sposo aveva il compito di provvedere all'abito da sposa ed alla collana (di laccë) con medaglietta d'oro, di solito lunga fino all'ombelico.

Il mattino seguente alla prima notte di nozze, la suocera entrava nella camera degli sposi per controllare l'avvenuta deflorazione. I novelli sposi restavano in casa per otto giorni; quando ne uscivano la prima visita era riservata alla casa della suocera.

Il periodo degli otto giorni era una unità di tempo ricorrente. Anche nel caso di un decesso, i familiari restavano in casa per otto giorni, alla scadenza dei quali si aveva “la riuscita”, cioè la seconda messa di requie. Durante questo lasso di tempo, i parenti e gli amici mandavano o portavano alla famiglia del defunto “il consolo”, cioè il desinare o la cena.

Se il XIX sec. può essere considerato il periodo migliore, sia pure in rapporto alle possibilità esistenziali di un borgo montano, il XX è per Roccacaramanico il secolo del tormento, dell'amarezza e del dolore, della lotta e della resa, del distacco e del disinteresse dei suoi figli. E' il secolo del tramonto e della lenta agonia, del silenzio sempre più cupo e dell'oscurità sempre più fitta, specialmente nel ventennio dal 1960 al 1980, e...forse sarà anche quello della nuova alba e del ritorno alla vita.

Le cause di questa cruda ed amara esperienza sono molteplici e di varia natura: dalle conseguenze determinate da due conflitti mondiali ai gravi problemi della ricostruzione, dal

³⁴ In caso di morte della sposa o in assenza di prole, la famiglia di lei aveva il diritto di ritirare il corredo.

mutamento del sistema economico agropastorale in quello industriale al fenomeno dell'inurbamento massiccio e del depauperamento delle zone interne, dalle accese rivalità campanilistiche all'incapacità di affrontare il nuovo corso dei tempi e al disinteresse generalizzato. Ma seguiamo le notizie in nostro possesso sugli avvenimenti del '900, che in verità si commentano da soli.

Nel 1900 cominciò il progressivo, inarrestabile decremento della popolazione della Rocchetta. L'abbate (p.313) registra per il 1901 un totale di 470 abitanti. Anche i registri ecclesiastici locali mostrano per il ventennio 1901-1920 una flessione rispetto alle cifre, già citate, degli ultimi 40 anni. Infatti essi danno un numero di 264 battesimi con una media annua di 13,2 e 205 decessi per una media annuale di 10,25³⁵.

Nel 1903 prese possesso della parrocchia don Tito Serrantonio, nativo di Salle, un parroco giovane e di belle speranze³⁶, purtroppo sfortunato, che morì all'età di 41 anni nell'aprile del 1918. Fino agli inizi del 1919 la parrocchia fu poi retta dal cappuccino padre Venanzio da Sulmona.

Nel 1915, il disastroso terremoto di Avezzano si risentì nella zona. Il parroco annotò che dopo cinque minuti dall'uscita dei fedeli, al termine delle funzioni serali, crollò la volta della chiesa, che avrebbe potuto travolgere una cinquantina di persone. L'antico organo a mantice venne distrutto ed i lavori di restauro della chiesa di S. Maria delle Grazie si trascineranno fin oltre il 1927.

I lutti della prima guerra mondiale 1915-1918 colpirono anche gli abitanti di Roccacaramanico. Ne resta testimonianza nella lapide, posta sulla porta principale dell'ex municipio, all'entrata del paese, che qui riportiamo:

³⁵ Con questo richiamo abbandoniamo il registro battesimale e mortuario parrocchiale, poiché le notizie successive sono frammentarie e si esauriscono con il 1929. I battesimi annotati sono 17 per il 1921, 6 per il 1922, 9 per il 1923, poi cessano le registrazioni. Per le morti mancano i dati dal 1921 al 1923, poi abbiamo 7 (a. 1924), 8 (a. 1925), 10 (a. 1926), 2 (a. 1927) di cui una violenta all'età di 20 anni, 10 per l'a.1928, 15 per il 1929.

³⁶ Tant'è vero che in una relazione al Vicario si dice di lui che "meriterebbe altra sede che non quell'esilio alpestre e solitario".



Il 20 giugno 1919 prese servizio in qualità di economo curato don Mauro lezzi di Guardiagrele, arciprete di S. Eufemia, il quale, lasciando l'incarico nel dicembre del 1923, scrisse un bel Deo Grazia sul registro. Gli subentrò nel gennaio del 1924 don Nicola Cicerone, che rimase per ben 23 anni fino al 1947, anno in cui morì in tarda età e malandato in salute.³⁷

³⁷ A questo parroco si debbono alcuni appunti ed annotazioni sparse su questo ventennio, gentilmente fornitoci da don Giuseppe Liberatoscioli.

Secondo una pubblicazione del 1924, Roccacaramanico contava 413 abitanti³⁸.

Il biennio 1927-1929 fu fatidico per la Rocchetta. Con un decreto-legge del 1927, valido per due anni, fu conferita facoltà al governo di effettuare modifiche territoriali. Venne, infatti, istituita la nuova Provincia di Pescara, col capoluogo risultante dall'unione di Pescara Porta Nuova con Castellammare Adriatico. In esso si disponeva anche che i comuni, che non erano nelle condizioni di fornire i servizi, potevano essere aggregati. Nel 1928 il podestà di S. Eufemia rivestiva la stessa carica a Roccacaramanico ed anche il segretario comunale era la stessa persona. L'ispettore della Regia Prefettura di Pescara riferì di aver preso visione dell'archivio, dei registri delle deliberazioni, dei bilanci, dei conti, ecc. dell'amministrazione comunale della Rocchetta presso il comune di S. Eufemia, ove di fatto erano espletati i servizi. Tale stato di cose sarebbe dipeso dalle condizioni finanziarie e demografiche di Roccacaramanico, che non poteva permettersi di stanziare uno stipendio tale da invogliare un segretario diplomato ad assumere l'incarico in un luogo, considerato solitario e disagiatissimo per mancanza di comunicazioni e per il clima avverso, quasi isolato dai centri maggiori per una parte dell'anno. E così nel febbraio del 1929 venne emanato il seguente decreto, che statuiva l'unione di Roccacaramanico e S. Eufemia:

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

In virtù dei poteri conferiti al Governo col Regio Decreto Legge 17 marzo 1927, n.383 convertito nella Legge 7 giugno 1928, n. 1382;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

I Comuni di Roccacaramanico e S. Eufemia a Maiella sono riuniti in un unico comune con capoluogo e denominazione Sant'Eufemia a Maiella.

Le condizioni di tale unione, ai sensi e agli effetti dell'art. 118 della Legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, saranno determinate dal Prefetto di Pescara, sentita la Giunta Provinciale Amministrativa.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 febbraio 1929 – Anno VII

f^o VITTORIO EMANUELE

controf.to Mussolini

Il 15 giugno 1929 un decreto del Prefetto di Pescara (n. 8523 Div. 2^a) fissava le condizioni per l'unione dei due comuni e l'inizio dell'amministrazione unica al 1 gennaio 1930.

La rabbia ed il malcontento serpeggiarono tra gli abitanti della Rocchetta. Il loro orgoglio campanilistico fu ferito a sangue. Si inveiva contro l'iniquità della legge fascista, che

³⁸ Trattasi del volumetto di C. Triverio, Dizionario dei Comuni e delle frazioni di Comune del Regno d'Italia e colonie, Milano 1924, p. 264.

calpesta un'autonomia municipale di quattro secoli e favoriva un centro come S. Eufemia, che in origine era un casale, poi villa e frazione, sempre soggetto a Caramanico, povero di mezzi da sempre, cresciuto demograficamente negli ultimi tempi e divenuto comune soltanto dalla metà dell'Ottocento circa. Alla rabbia impotente dei primi momenti subentrarono dapprima il puntiglioso ostruzionismo dei reclami, che sortivano reiterati interventi del Prefetto, poi la ferma determinazione di riconquistare l'autonomia municipale. Nel maggio 1931 e nel febbraio 1932 i cittadini di Roccacaramanico inviarono reclami alla Prefettura di Pescara. Si lamentavano di essere male amministrati, delle risorse finanziarie in attivo dell'ex comune e delle rendite dei pascoli e dei boschi del proprio territorio ingiustamente investite ad esclusivo vantaggio di S. Eufemia, di soprusi amministrativi, del doloso disinteresse per i problemi primari della frazione (pubblica illuminazione, viabilità, istruzione, approvvigionamento idrico, ecc.) degli ingiustificati aumenti del prezzo della legna e della tassa sul bestiame. Nel 1932 ebbe luogo la visita pastorale dell'Arcivescovo di Chieti mons. Giuseppe Venturi. Nella relazione si accennava già ad un consistente esodo migratorio, ad una media annuale di 9 nascite, 7 morti e 4 matrimoni nell'ultimo decennio, alla presenza di 60 famiglie per un totale di 312 anime. Il 16 febbraio del 1933 Giovanni Giuseppe Massarotti scrisse al capo del governo Benito Mussolini, affinché fosse intervenuto per "far tornare la luce nell'ex comune di Roccacaramanico", i cui abitanti erano "poveri ciechi che han visto la luce ed ora sono condannati inesorabilmente a vivere nelle tenebre" ed erano trattati "come ragazzi", ai quali si "fanno delle continue promesse per accontentarli sul momento ma poi nessun fatto.". Ciò provocò un ennesimo intervento del Prefetto di Pescara ed un rapporto del commissario prefettizio, nel quale si contestavano le cifre e le argomentazioni addotte dal Massarotti.

Nel 1937 tornò Mons. G. Venturi. Il parroco era ancora don Nicola Cicerone, che era anche delegato del separato ufficio di stato civile di Roccacaramanico -a quanto sembra- mai messo in funzione dal comune di S. Eufemia. Nella relazione della visita arcivescovile il parroco dichiarava 11 nascite, 6 decessi e 5 matrimoni in media per ogni anno nell'ultimo decennio; le famiglie erano 84 per un totale di 327 anime.

In altri appunti egli scrisse che fino al 1943 il sostentamento dei Roccolani era rappresentato dall'agricoltura, con una produzione media annua di circa 2000 quintali di grano, e soprattutto dal patrimonio zootecnico, consistente in circa 580 capi di bestiame, di esclusivo uso domestico, ripartiti in 375 pecore e capre, 90 vacche e vitelli, 60 asini e muli, 55 suini.

Non mancano ripercussioni del II conflitto mondiale in paese.

Il parroco annotò:

"Il giorno 11 ottobre millenovecentoquarantatre si presentarono, per la prima volta in Roccacaramanico, i Tedeschi, con la scusa di prendere i prigionieri Inglesi e rovistarono minuziosamente tutte le case, non li trovarono, perché si tenevano ben nascosti.

Il 18 ottobre si presentarono come briganti, mezzi nudi e con le rivoltelle in mano, rubarono

quasi tutti i maiali e poi vollero due quintali di pane, ottanta galline e trecento uova sotto pena di bruciare il paese, qualora non ricevevano il richiesto entro un'ora. Il 25 ottobre venne il comando e portò con sé 50 cavalli, 80 muli e circa 200 asini rubati ai paesi sfollati come pure 60 vacche e 1400 pecore.

Dal 25 ottobre al 26 dicembre il popolo roccolano dovette lavorare sotto il comando tedesco brutalmente e con la frusta e chi si rifiutava veniva frustato a sangue.

Il 26 dicembre partì il comandante per S. Maria del Ponte (L'Aquila) lasciando alcuni tedeschi a governare questo piccolo paese.

Da questo giorno si comincia il vero terrore. Le ubriachezze della soldataglia tedesca fanno commettere delle azioni da non raccontarsi e ciò dura fino al 10 giugno millenovecentoquarantaquattro, giorno in cui vi entrarono le truppe inglesi."

Con l'abrogazione della monarchia e l'avvento della repubblica, i Roccolani presentarono la prima richiesta formale di ricostituzione in comune nel 1946. La questione venne esaminata nel Consiglio Comunale del 23-1-1947, di cui riportiamo integralmente l'estratto del verbale.

COMUNE DI SANTA EUFEMIA A MAIELLA

Prov. di Pescara

=====

Estratto del processo verbale

In data 23 / 1 / 1947

Oggetto: parere circa la ricostituzione in comune autonomo della frazione di Roccacaramanico

IL CONSIGLIO COMUNALE

Previa lettura del seguente ordine del giorno presentato dal sindaco:

Vista la domanda dei cittadini della frazione di Roccacaramanico diretta ad ottenere la ricostituzione della frazione in comune autonomo;

Ritenuto che la frazione di Roccacaramanico conta appena trecentoquaranta abitanti e che complessivamente questo comune ha una popolazione di 1877 abitanti;

Considerato che attualmente le entrate derivanti dalla frazione di Roccacaramanico sono le seguenti:

Entrate patrimoniali.....	£	60.000,00
Sovrimposta comunale compreso redd. agr.....	£	50.000,00
Imposta bestiame.....	£	67.000,00
Imposta di famiglia.....	£	20.000,00
Imposta di consumo.....	£	25.000,00

Totale.....	£	222.000,00

Tenuto conto che le entrate effettive ordinarie del Comune ammontano complessivamente a £ 850.000,00 del tutto insufficienti per il mantenimento dei limitati pubblici servizi

RITIENE

- 1) Impossibile la ricostituzione della frazione di Roccacaramanico in comune autonomo perché oltre al comune che si vuole ricostituire non si potrà reggere nemmeno il restante comune di S. Eufemia a Maiella;
- 2) Per meglio agevolare l'attività dei cittadini di Roccacaramanico è utile istituire in detta frazione un Ufficio completo di stato civile e un Ufficio di conciliazione destinandoci un impiegato del comune alle dipendenze di un consigliere delegato che tramite ufficio potrà agevolare tutte le pratiche dei cittadini che fanno capo all'Ufficio del Capoluogo; sempre per agevolare la vita dei cittadini di detta frazione è utile stabilire che il medico condotto vi si rechi una volta la settimana oltre quando viene espressamente richiesto.

Tutto ciò premesso e ritenuto dopo votazione segreta i cui risultati sono: Otto sì a favore dell'ordine del giorno; 7 no contro l'ordine presentato

DELIBERA

- 1) Esprimere parere sfavorevole alla costituzione della frazione di Roccacaramanico in comune autonomo;
- 2) Provvedere all'istituzione in detta frazione di un Ufficio completo di Stato Civile e di un Ufficio di Conciliazione. Disporre che il medico condotto vada una volta la settimana in detta frazione oltre quando viene espressamente richiesto.

Letto confermato e sottoscritto

(seguono le firme)

Dichiaro che la presente deliberazione è stata pubblicata all'albo pretorio il giorno di domenica 26 gennaio senza opposizioni

IL SEGRETARIO f.to Del Ponte

Santa Eufemia a Maiella lì 6 luglio 1947

IL SEGRETARIO COMUNALE

Visto IL SINDACO

Dunque per un voto il Consiglio Comunale di S. Eufemia bocciò la richiesta. Tuttavia i Roccolani non disarmarono ed il 6 luglio 1947, con atto notarile, inoltrarono un esposto al Ministro degli Interni, di seguito riprodotto, con annessa documentazione.

All'Ecc. il Ministro degli Interni

Roma

Noi sottoscritti, cittadini di Roccacaramanico, attuale frazione del Comune di Santa Eufemia a Maiella (Pescara), ed un tempo comune autonomo, ci onoriamo esporre alla Eccellenza Vostra quanto segue, con vivissima preghiera di voler prendere la benevola soluzione da noi attesa ed invocata.

Premettiamo, anzitutto, che il centro abitato di Roccacaramanico sorge sulle pendici del monte Morrone all'ingresso del passo di San Leonardo che dalla vallata dell'Orta mena al piano delle cinque miglia ad un'altitudine di metri 1200 circa sul livello del mare.

In epoca immemorabile questo centro abitato, che per il passato fu meglio conosciuto col nome di Rocchetta, come risulta dagli atti conservati presso l'Archivio di Stato di Chieti, si governò a libero Comune, provvedendo da sé al disbrigo di tutti i servizi pubblici. Quando Roccacaramanico era Comune, Santa Eufemia a Maiella era una frazione di Caramanico, da cui si distaccò circa un cinquantennio addietro, istituendosi a Comune autonomo.

La distanza esistente tra i due centri abitati di Roccacaramanico e Santa Eufemia è di oltre sette chilometri di strada, e l'altitudine è di ben trecento metri maggiore di questo centro, ragione per cui la vita dei due paesi fu ritenuta necessariamente autonoma per moltissimi anni. Vissero i due paesi con governo proprio e furono sempre in ottime relazioni economiche finanziarie, costituendosi in Consorzio per il disbrigo di questi servizi che diversamente sarebbero stati troppo gravosi per l'uno e per l'altro Comune.

Ma malgrado la floridezza, nota in tutta la zona, di questo centro, un brutto giorno, il 7 febbraio 1929 il nefasto governo fascista legiferando contro gli interessi di Roccacaramanico, emetteva un R.D. con cui si dichiarava la cessazione della vita comunale autonoma di Roccacaramanico, la quale, in dipendenza, veniva aggregata a Santa Eufemia.

Così in virtù di un Decreto non chiesto né sollecitato, un altro Comune d'Italia veniva soppresso, per iniziare la terribile via crucis che perdura ancora oggi, a datare dal 30/6/1929 secondo quanto statuito dal Decreto Prefettizio di Pescara del 15/6/1929, che dettava norma per regolamentare il passaggio da una Amministrazione all'altra.

Dopo diciassette anni di vita amministrativa coattivamente vissuta sotto gli amministratori di Santa Eufemia, possiamo constatare quanto appresso:

- 1) La delegazione dello Stato Civile da istituirsi a norma del Decreto Prefettizio del 15/6/1929, è ancora in mente Dei, ragione per cui ogni atto di stato civile deve essere compiuto presso il Municipio di Santa Eufemia con grande scapito nostro, perché, data la distanza, in estate siamo costretti ad abbandonare i lavori campestri per recarci più volte nel capoluogo; in inverno dobbiamo sottoporci a gravi rischi per l'altezza e la persistenza delle nevi, le quali, da ottobre a maggio per un'altezza di metri quattro, ostacolano ogni movimento di noi poveri montanari;
- 2) Quando avvenne la fusione dei due Comuni, Roccacaramanico aveva un bilancio attivo, tanto da aver precedentemente depositato presso l'Agenzia di Chieti del Credito Italiano la somma di £ 18.000. Per l'avvenuta soppressione di Roccacaramanico, il Podestà di Santa Eufemia ben presto ritirò il denaro depositato da noi di Roccacaramanico, ed impiegò la somma per la sistemazione della piazza del Municipio di Santa Eufemia;
- 3) Roccacaramanico è stata sempre ricca di boschi, e la cosa non è affatto ignorata dagli amministratori di Santa Eufemia, i quali, metodicamente, attraverso una serie di atti di alienazione, hanno provveduto a denudare gran parte delle nostre montagne; infatti nel 1937 per £ 30.000. fu ceduto un bosco sito in contrada "Inculto di Carlo" alla Ditta de Bonitatibus Raffaele di Sulmona; nel 1939 altro bosco sito alla stessa contrada "Piano lavozzo" fu ceduto alla ditta Paglione Michele da Pescara per £ 30.000. Nel 1940 la ditta Ceccarelli Filippo da Cervinara (Avellino) per £ 42.000 acquistò il bosco "Costa del Sole"; ed infine nel 1943 i fratelli Citrullo Pasquale ed Ercole comprarono per £ 100.000 un grandissimo bosco che da tre anni continuamente sfruttano, ricavandovi legname per l'importo di molti milioni.. Se le cose continueranno a correre in questo modo, ben presto non avremo più la possibilità di vivere, dato il sistema di spogliare questo centro, che per il passato ha gelosamente custodito e difeso il suo patrimonio boschivo, cioè le sue piante, che per noi cittadini costituiscono la vita.
- 4) Malgrado che Santa Eufemia abbia preso da Roccacaramanico tributi e patrimonio, nessuna opera nuova è stata costruita, e, quel che è peggio, ciò che preesisteva all'annessione è andato distrutto per colposa e deplorabile incuria degli amministratori. In parte le strade pubbliche sono ridotte ad una infinità di buche, che per lo più sono ripiene di acque luride per effetto dell'escavamento continuo dovuto al traffico costituito in massima parte dal passaggio del bestiame da soma; le fogne sono ridotte allo stato rudimentale, senza alcuna miglioria né estensione; le acque pubbliche, anziché giungere alle fontane, vagano liberamente per i prati e per i terreni vicini alle case di abitazione, minacciandole di frana, poichè non è stato provveduto al lavoro di riparazione dei guasti che la condotta ha subito in diversi anni di abbandono continuato; il servizio sanitario è sconosciuto completamente, perché né il veterinario né il medico condotto, né la levatrice vengono quassù spontaneamente e per eseguire un servizio, ma vi vengono solo se chiamati direttamente dai privati, che sono costretti a pagare ogni visita più del dovuto, per il mezzo di trasporto che resta a completo carico del richiedente; l'educazione elementare è pressoché inesistente, perché la scuola funziona come dio vuole: nemmeno uno sgabello esiste per i ragazzi, che sono costretti a stazionare in aula, priva di riscaldamento, in piedi e senza possibilità di esercitarsi sotto la sorveglianza del docente, e ciò perché l'amministrazione di Santa Eufemia non ha provveduto a ricostruire i banchi malgrado che tanta legna sia uscita dai nostri boschi.

Neanche l'inchiostro necessario viene fornito ai ragazzi.

L'assistenza dell'UNNRRRA è sconosciuta quassù, ma i generi alimentari dell'UNNRRRA giungono in Santa Eufemia, dove è stato costituito un comitato comunale, che funziona senza nessun rappresentante di Roccacaramanico, e naturalmente i beneficiati si riducono alla sola cerchia degli abitanti del capoluogo, i quali hanno in estate la colonia elioterapica, ed in inverno il magnifico asilo infantile, che raccoglie i loro fanciulli.

La viabilità è compromessa seriamente per il franamento del ponte sulla Provinciale che sta all'ingresso del Paese: il franamento risale a diversi anni addietro, quando un grosso banco di terreno, interessando una vasta zona, staccandosi dalla montagna, venne a valle e distrusse il ponte in parola.

L'amministrazione non si è curata di espletare i necessari passi presso le competenti autorità perché fosse ricostruita l'opera distrutta, ed oggi siamo costretti a transitare su di un ponte fatto di legno solo perché le ditte acquirenti i boschi potessero passare con i loro automezzi necessari allo sfruttamento del nostro patrimonio montano.

Da quanto innanzi esposto si desume chiaramente quale sia stata la linea di condotta adottata dagli amministratori di Santa Eufemia: essi hanno inteso l'unione dei due Comuni come la possibilità di sfruttare una popolazione a beneficio di altra, defraudando la prima di ogni mezzo, di ogni cosa, per avvantaggiare la seconda.

Roccacaramanico è stata lasciata in balia di se stessa, senza alcuna cura da parte di chi ci ha amministrato; noi di Roccacaramanico siamo stati sottoposti solo alle leggi che ci hanno imposto il pagamento dei tributi sulla libera disposizione delle nostre cose (esempio: forno comunale, prati, boschi, pascoli, molino, etc.) a vantaggio esclusivo di Santa Eufemia.

Se è possibile pensare ad una amministrazione deleteria, noi crediamo che non si possa pensare ad altre se non a quella di Santa Eufemia a Maiella, che nei diciassette anni di vita comune ha distrutto ogni cosa.

Ma poiché noi conserviamo innanzi tutto lo spirito di considerarci autonomi ed indipendenti da Santa Eufemia, abbiamo un passato non molto remoto e ricco di sana storia amministrativa indipendente, possediamo un patrimonio montano di grande valore e di grandi possibilità, abbiamo un palazzo comunale abbandonato ma in ottime condizioni, disponiamo di un forno, di un mulino, di prati e pascoli comunali, abbiamo un patrimonio zootecnico molto rilevante a differenza di Santa Eufemia, che, a seguito dello sfollamento subito a causa dei tedeschi, ha perso ogni capo di bestiame, sentiamo la necessità improrogabile di esternare il nostro vivo rammarico che il R.D. 7/2/1929, emesso dal governo fascista, sia ancora produttivo di effetti dannosi nei nostri riguardi.

Perciò desideriamo che il decreto innanzi citato venga dal Governo democratico senza meno revocato, ed in conseguenza sia restituita a noi l'autonomia comunale che tanto ci interessa.

Con essa soltanto potremo tornare a vivere come un tempo, a ricostruire il nostro piccolo paese, a provvedere ai bisogni che sono stati posti in nessuna considerazione dagli amministratori di Santa Eufemia a Maiella.

Il territorio di Roccacaramanico ha una estensione di ettari 1337, che per il passato sono stati sufficienti a darci la possibilità di vivere prosperosamente in ragione di massima indipendenza.

Il territorio nostro non è avaro di prodotti della terra anche se posto ad un'altitudine abbastanza rilevante, perché il clima è più temperato che non nei paesi vicini: le necessità del bilancio comunale saranno sempre colmate col gettito del nostro tributo locale e con gli altri fitti dei beni patrimoniali.

La popolazione prettamente agricola si aggira sulle 330 anime, così come ora autonome, e negli Stati Uniti d'America vivono almeno mille cittadini sempre pronti ad aiutarci in tutti i modi e desiderosi anch'essi del ripristino della vita autonoma comunale.

Concludendo dunque si domanda alla Eccellenza Vostra l'abrogazione del Decreto 7/2/1929 che non fa affatto onore ad un Governo Democratico, che fino ad oggi lo ha conservato in vita, ed in conseguenza la restituzione dell'autonomia comunale a Roccacaramanico, riponendoci nella stessa situazione di vita del 6/2/1929.

Si cancelli dunque dalla storia amministrativa d'Italia questo triste esempio di imposizione di un governo amministrativo, né invocato né desiderato, e si ridia l'anima al prospero Comune di Roccacaramanico, formato di onesti e generosi lavoratori. Con questa fiducia, Eccellenza, La salutiamo ringraziando.

Roccacaramanico, li 6 luglio 1947.

N. 713 di Repertorio.

N. 517 della Raccolta.

* * *

ATTO DI CONFERMA
REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentoquarantasette (1947) il giorno sei (6) del mese di luglio in Roccacaramanico e nella casa di abitazione della sig. Di Vico Firenze fu Nicola, al Vico Amatuccio.

Innanzitutto a me dott. Pastore Antonino di Andrea, Notaio residente in Caramanico, iscritto presso il Collegio notarile del Distretto riunito di Teramo e Pescara, ed alla presenza dei sottoindicati, idonei e noti testimoni Sigg.: De Vincentis Laurentino fu Domenico; Di Vico Giuseppe fu Angelomarinò, entrambi agricoltori, nati e domiciliati a Roccacaramanico;

Si sono di persona costituiti i Sigg.:

BUCCI Rosario, Maria fu Domenico; Angela fu Rosario;

DE VINCENTIS Pierina di Antonio; Giuseppe, Palma fu Francesco; Maria fu Fiore; Camillo, Anna fu Tommaso; Domenico, Tommaso di Camillo; Francesco di Nicola; Luca fu Luigi; Antonio fu Michele; Vincenzo, Carmela fu Daniele; Domenica di Giuseppe; Carmine fu Enrico; Filomena, Fiore, Assunta di ignoti; Domenica, Antonio, Carmine di Francesco; Laurentino, Pasquale fu Domenico; Terigia, Gelsa di Laurentino; Giuseppe di Michele; Derina di Vincenzo; Maria fu Rosario; Vincenzo, Domenico, Aquilina di Pasquale;

ANGELUCCI Matteo fu Gianlorenzo;

D'ALOISIO Vincenzo, Anna, Marianna, Antonietta di Pietro; Pierina, Carmine, Panfilo di Gaetano; Filomena fu Ludovico; Pietro, Carolina fu Francesco; Gaetano, Michele, Teodolinda fu Nicola; Romeo, Regina, Antonio, Cesare, Elvira, Adelina di Michele; Ignazio fu Antonio; Bartolomeo fu Pietro; Antoniella fu Diodato; Maria fu Domenico; Merina, Elena fu Giuseppe;

INGLESE Fiorana, Fiorentino, Celeste, Laurino, Angelo fu Carmine; Regina fu Domenico; Maria, Teresa fu Francesco; Elisa, Tommaso, Domenico fu Loreto; Maria, Fiore, Dionino fu Aladino; Paolo fu Bartolomeo; Maria fu Achille; Beatrice fu Arduino; Anastasia fu Angelo; Filomena fu Florindo; Eufemia fu Pietro; Rosario fu Donato; Bambina fu Alfonso; Maria Donata fu Tommaso;

MOSCA Antonio di Carlo; Pietro fu Francesco; Antonio, Francesco, Lucia, Concezio di Angelo; Angelo di Concezio; Filomena fu Antonio;

D'ANELLO Contino fu Lorenzo;

DE IULIO Iole di Michele; Iolanda, Fermentino, Virginia di Marco; Maria fu Agostino; Iuliana fu Domenicangelo; Regina fu Bartolomeo; Maria fu Antonio; Ida, Secondina, Carmine fu Silvio; Vincenzo, Mariano, Pasquale, Antonio di Francesco; Anna fu Angelo; Amabile, Giovina di Pasquale; Domenico fu Michele; Michelangelo fu Leonardo; Francesco, Domenico fu Giuseppe;

MASSAROTTI Giovanni Giuseppe fu Antonio; Rosina, Gelsomina, Maria, Ersilia di Giovanni Giuseppe; Domenica fu Eliseo; Lucia di Falco; Rosa, Berlindero fu Severino; Umberto di ignoti; Mariannina, Attilio, Giovanna fu Domenico; Esterina fu Antonio; Maria di Domenico; Anna Giovanna di Gesualdo; Carmine fu Cesidio; Mariannina di Carmine; Rosa fu Carmine; Settimio fu Davino; Elisa, Maria Rosa fu Giovanni; Maria fu Luigi;

CARUSI Carmine di Donato;

CELLANTE Cristina, Santina, Antonio fu Domenico; Carmine fu Matteo; Fiorina, Erminio di Carmine;

DEL PAPA Domenico fu Silvestro; Angela fu Roberto; Anna, Virginia, Desolina fu Amabile; Letizia fu Evangelista;

DI CAMILLO Orlando fu Giuseppe;

PALUMBO Rosa fu Gregorio;

D'AMICO Chiara fu Francesco;

DI VICO Fermentina, Celeste, Angela di Giuseppe; Giuseppe fu Angelomarinò; Donato fu Davino; Firenze fu Nicola;
ALBERICO Felice fu Alfonso; Maria di Ernesto; Ernesto fu Amadio;
TUCCI Emidio fu Arturo;
CAPALDO Francesca fu Francesco;
DEL TONTO Tommaso fu Luigi; Anna fu Giovanni;
CALCATERRA Antonio fu Giuliano;
MARINUCCI Sabina fu Antonio;
ARMELLINA Amabile fu Giovanbattista;
PELINO Adelina fu Antonio;
DEL RASO Pierino fu Sabatino.

Tutti i costituiti sono rispettivamente agricoltori e casalinghe, nati e domiciliati a Roccacaramanico, delle cui identità personali io Notaio sono personalmente certo.

I costituiti mi richiedono di ricevere e consacrare nel presente atto questa loro unanime dichiarazione:

“CONFERMIAMO INTEGRALMENTE QUANTO ALL’ESPOSTO CHE PRECEDE E FACCIAMO VOTI PERCHÉ ESSO VENGA INTEGRALMENTE ACCOLTO”.

E richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto che sottoscrivo e firmo in margine degli altri fogli con i testimoni e con i delegati dei costituiti tranne tranne che con De Vincentis Giuseppe, De Vincentis Maria, Di Cicco Giovanna, De Vincentis Anna, Bucci Maria, De Vincentis Antonio, Inglese Regina, Inglese Maria, Carusi Carmine, Di Iulio Maria, Di Iulio Anna, De Vincentis Domenica, De Vincentis Giuseppe, Inglese Beatrice, De Vincentis Maria, De Vincentis Antonio, Inglese Filomena, Calcaterra Antonio, Marinucci Sabina, Inglese Eufemia, Del Papa Letizia, D’Aloisio Carolina, Bucci Angela e Massarotti Maria i quali, presenti i testimoni, mi dichiarano di non potersi sottoscrivere perché analfabeta.

Tale atto, sempre presenti i testimoni, ho letto e pubblicato alle parti medesime che lo confermano.

Scritto da me Notaio su nove facciate per intero.

(Seguono le firme dei presenti –omissis-)

De Vincentis Laurentino teste; Di Vico Giuseppe teste;

Dott. Pastore Antonino di Andrea, Notaio.

Registrato a S. Valentino li 9 luglio 1947 al n. 10

Il Reggente: F.to Del Preparo.

(Firma e timbro del Notaio)

IL 12 giugno 1949 gli abitanti di Roccacaramanico inviarono un ricorso al Prefetto di Pescara, tendente a sventare la vendita di una zona boschiva del proprio territorio da parte del Comune di S.Eufemia. Lo firmarono Armando, Rosario, Guerino, Dionino, Fiore, Paolino, Bartolomeo e Domenico INGLESE; Ignazio, Romeo, Michele, Antonio, Pietro, Cesare, Gaetano e Adelina D’ALOISIO; Pasquale, Francesco, Carmine, Laurentino, Gelsa, Vincenzo e Raffaele DE VINCENTIS; Domenico, Antonio, Vincenzo, Pio, e Mariano DE IULIO; Pierino DEL RASO; Carmine, Berlinterò, Attilio e Domenico MASSAROTTI; Pietro, Antonio, Nello ed Angelo MOSCA; Antonio CARCATERRA; Emidio TUCCI; Felice ALBERICO; Matteo ANGELUCCI; Giuseppe DI VICO.

La Legge del 15.2.1953, n. 71, con la quale è ammessa la costituzione in comune anche per centri con popolazione inferiore a 300 abitanti se richiesta dai 3/5 degli elettori, offre un barlume di speranza ai Roccolani. La questione tornò all’esame del Consiglio Comunale di S.Eufemia il 4 ottobre 1953, che adottò la seguente deliberazione:

L’anno millenovecentocinquantaquattro addì quattro del mese di ottobre in S.Eufemia a Maiella e nella casa comunale, si è riunito il Consiglio Comunale, convocato nei modi di

legge, d'urgenza. Sono presenti i signori: 1) Di Nardo Luigi Sindaco Presidente; 2) Ricciuti Angelo; 3) Di Cosmo Antonio; 4) De Iulio Vincenzo; 5) Massarotti Berlintero; 6) Di Vecchia Pietro; 7) Crivelli Vincenzo; 8) De Vincentis Vincenzo; 9) De Acetis Americo; 10) D'Amico Andrea; 11) Crivelli Pierino; 12) Cianferra Guerino. Sono assenti i consiglieri Pantalone Fiore e Timperio Donato. Assiste il Segretario Comunale Nanni Nunzio. Il Sindaco Presidente, riconosciuta la legalità dell'adunanza, apre la seduta e fa dare lettura della lettera prefettizia n.18.834 Div. II in data 26.10.1953 (* probabile errore per 26. 9.1953) con la quale la Prefettura invita il Consiglio Comunale ad esprimere il parere sull'eventuale ricostituzione del comune di Roccacaramanico. Il consigliere Massarotti Berlintero, in rappresentanza del gruppo consiliare della frazione di Roccacaramanico, chiede il rinvio della seduta alle ore 21 perchè intende concordare col proprio gruppo la linea di condotta da tenere per la votazione. Il Sindaco mette a votazione la proposta che risulta approvata. La seduta viene quindi sospesa e rinviata alle ore 21.

Alle ore 21 fatto l'appello nominale risultano presenti tutti i Consiglieri soprannominati, meno Cianferra Guerino giustificato da certificato medico. Il Consigliere Massarotti Berlintero prende la parola e chiede che le sue dichiarazioni vengano iscritte a verbale. Il Massarotti dice:

1) Che Roccacaramanico fin dal 1500 è stato comune autonomo essendo stato aggregato a quello di S.Eufemia a Maiella sorto autonomo solamente dopo l'unificazione del Regno d'Italia, nel 1927 in virtù di legge fascista.

2) Che Roccacaramanico ha tutti i requisiti per poter tornare autonomo e che le sue possibilità economiche finanziarie danno la garanzia che esso potrà reggersi da solo. Che comunque i cittadini di essa sono fermamente intenzionati a voler ritornare in autonomia, che sopporterebbero qualsiasi peso e sacrificio finanziario per assicurare la vita al nuovo comune.

3) Che il Comune di S.Eufemia a Maiella ha sempre disconosciuto e trascurato gli essenziali e vitali problemi di Roccacaramanico, e la sua trascuratezza è giunta al punto di non garantire neppure i più elementari requisiti d'igiene. L'acquedotto non è stato riparato nonostante in esso avvengano infiltrazioni che possono portare ad epidemie. Il mulino comunale è in condizioni tali che i cittadini di Roccacaramanico sono costretti a recarsi nei mulini del comune vicinore di Caramanico con enorme disagio specie durante il periodo invernale; il forno comunale viene trascurato anche nella ordinaria manutenzione. Che nessun provvedimento viene preso per le frane che minacciano la zona della rotabile nei pressi del paese che minaccia di rimanere isolato.

4) Che la frazione subisce annualmente depauperamento per la vendita di boschi di sua proprietà per somme rilevanti. Difatti nel 1952 la vendita ha fruttato oltre 9.000.000 mentre nel 1953 è stata venduta altra zona per 4.033.000 e altro per £. 1.000.000; tutto ciò a mò di esempio.

Chiede pertanto che i signori Consiglieri vogliano esprimere parere favorevole per la tanto agognata autonomia. Al Consigliere Massarotti si associano gli altri due consiglieri De Vincentis Vincenzo e De Iulio Vincenzo.

Il Sindaco a questo punto prende la parola e dice che per Roccacaramanico sono stati presi in esame e risolti i problemi più urgenti. Altri sono in corso di risoluzione. Dal 1951 e cioè da quando questa Amministrazione è sorta sono stati fatti i seguenti lavori:

- 1) £. 6.000.000 circa per la riparazione della strada di accesso alla frazione;
- 2) £. 5.000.000 circa per la riparazione della casa comunale e scuole;
- 3) £. 200.000 circa per la costruzione del lavatoio coperto;
- 4) £. 7.000.000 per fognature e pavimentazione dell'interno dell'abitato;
- 5) E' stato risolto il problema della pubblica e privata illuminazione in uno con il capoluogo che è costato al Comune £. 6.000.000.

E' in corso di risoluzione il progetto dell'acquedotto da realizzarsi con i benefici della legge sulla Montagna e riparazione di quello già esistente.

Sono in corso presso il Genio Civile le pratiche per la ricostruzione del ponte sull'Orte distrutto dalla frana e riparato già in via provvisoria; la riparazione della strada di accesso al cimitero; mura di cinta e cappella dello stesso; la depolverizzazione della strada di accesso alla frazione.

A questo punto la discussione viene chiusa ed il Sindaco presidente indice la votazione sul seguente oggetto "PARERE PER LA RICOSTITUZIONE DEL COMUNE DI ROCCACARAMANICO". La votazione, a scrutinio segreto, controllata come per legge, dà il seguente risultato: Votanti n.11, voti favorevoli n.5, voti contrari n.6

IL CONSIGLIO COMUNALE

visto l'esito della suddetta votazione

DELIBERA

Di esprimere parere contrario alla ricostituzione del comune di Roccacaramanico.

Letto, confermato e sottoscritto

Il Sindaco Presidente F.to Di Nardo
Il Consigliere anziano F.to Massarotti
Il Segretario comunale F.to Nanni Nunzio.

Per la seconda volta, dunque, il Consiglio Comunale di S. Eufemia respinse la proposta con la maggioranza sfavorevole di un solo voto. Nel periodo che intercorre tra il 1947 ed il 1953 anche la parrocchia di Roccacaramanico attraversa una fase di instabilità. Dopo i 23 anni di reggenza di don Nicola Cicerone, il rev. Giuseppe Fiori assunse l'incarico dal novembre 1947 fino al 1950. Da quest'anno, fino al 1957, la parrocchia fu sotto la responsabilità dell'arciprete di Sant'Eufemia Pietro Marconcini, il quale ne affidò le cure a vari religiosi: il sac. Modesto Fordini, padre Giusto dei Cappuccini, padre Luigi da Cerchio. Il 26 novembre 1953 il comune di Sant'Eufemia inviò un resoconto su Roccacaramanico alla Prefettura, che riportiamo integralmente:

COMUNE DI SANT'EUFEMIA A MAIELLA PROMEMORIA DI SERVIZIO PER IL SIG. VICE PREFETTO ISPETTORE

Oggetto: Dati per la relazione relativa alla richiesta di ricostituzione del comune di Roccacaramanico.

I ruoli dati in carico all'esattore per il 1953, si riferiscono alle sole imposte Bestiame e Cani (per l'imposta di famiglia ed altri tributi gli accertamenti sono stati effettuati lo scorso mese e i ruoli saranno fatti dopo scaduti i termini per i ricorsi):

1) Contribuenti dell'intero comune n. 302 con un carico netto complessivo di £. 474.850;
2) Contribuenti della sola frazione di Roccacaramanico n.46 con un carico netto di £. 97.500; 3) Contribuenti firmatari della richiesta di autonomia n.39 con un carico complessivo di £. 85.650;

4) Nella frazione vi sono n.18 scolari di cui 12 delle classi 1[^], 2[^] e 3[^] e n.6 delle classi 4[^] e 5[^]; l'orario delle lezioni è dalle ore 9 alle ore 12,30.

5) La pubblica illuminazione funziona regolarmente dal giorno 21 c.m. con n.27 lampade. Nessun allaccio privato risulta fatto a tutt'oggi.

6) MOVIMENTO MIGRATORIO: (non è stato possibile ricostruire per anno il movimento suddetto. Dagli atti d'ufficio si sono potuti stabilire soltanto i seguenti dati precisi): All'atto della presentazione della richiesta di ricostituzione del comune, cioè nel 1947,

la frazione aveva una popolazione legale di n. 680 abitanti. Il censimento del 1951 ha dato i seguenti risultati:

Popolazione legale	n. 234
Assenti temporaneamente	“ <u>9</u>
	n. 225
Emigrati dopo il censimento	<u>n. 59</u>
	n. 166
Deceduti dopo il censimento	“ <u>9</u>
	n. 157
Nati dopo il censimento	“ <u>5</u>
	n. 162
Immigrati dal censimento ad oggi	“ <u>2</u>
Popolazione presente a tutt'oggi	n. 164

STATO CIVILE:Nati	Morti	Matrimoni	
		Parte 2 Serie A	Parte 2 Serie B
Anno 1947	14	12	4
“ 1948	9	6	3
“ 1949	10	6	1
“ 1950	7	2	4
“ 1951	4	3	1
“ 1952	1	4	6
“ 1953	4	5	6

Sant'Eufemia a Maiella, 26 novembre 1953

IL SEGRETARIO COMUNALE

Dal 1957 al 1976 la cura della parrocchia di S. Maria delle Grazie fu affidata ai Frati Cappuccini del vicino Convento di Caramanico. Il 10 novembre 1957 il servizio religioso fu assunto da padre Emanuele da Ortona, che nel 1961 fu sostituito da P.Basilio da Tornimparte, al secolo Venerrio Sentella.

Sulla situazione dei paesi montani in questi anni scrive M. Fondi (op. cit., p.216) : “...nella provincia di Pescara il numero di coloro che vivono al di sopra dei 1000 metri si riduce al centinaio di abitanti di Roccacaramanico, in fase avanzata di abbandono”

Della cosa comincia ad occuparsi anche la stampa quotidiana. Infatti di questi anni – tra il 1958 ed il 1963 – apparso su L'UNITA'.

(L'articolo completo è pubblicato sulla seconda edizione del testo originario)

Non si può certo smentire che le inutili lotte condotte per ottenere la ricostituzione del comune di Roccacaramanico abbiano inciso in misura notevole sulla decisione di espatriare. L'orgoglio ferito, la cocente delusione per le tormentate vicende municipali, le condizioni subumane di vita, l'insufficienza dei mezzi di sostentamento, il crollo della tradizionale economia agropastorale dei centri montani e le conseguenti gravi difficoltà finanziarie dell'ente locale, che non riusciva a soddisfare i servizi pubblici di primaria importanza sono tutti elementi che bisogna leggere oltre le cifre dell'inarrestabile processo di spopolamento di

Roccacaramanico. E' sufficiente soffermarsi sui dati del censimento del 1961, che ci danno 42 maschi e 54 femmine pari a 96 residenti, dei quali 87 presenti, e confrontarli con quelli precedentemente esposti, per rendersi conto di una situazione ormai precipitata ed irreversibile. Forse la restituzione dell'autonomia municipale avrebbe potuto arrestare l'esodo massivo dei Roccolani, aiutandoli probabilmente a superare il difficile momento di transizione della prima fase della ricostruzione postbellica. Siamo nel campo delle ipotesi e non si può escludere l'eventualità inversa del fallimento amministrativo in un paese dall'emigrazione antica, che ha sempre trovato la sua ragion d'essere in risorse economiche locali non competitive, appena sufficienti al fabbisogno familiare, e in difficili condizioni ambientali di lavoro e di sviluppo. Nel volgere di pochi anni la Rocchetta è agonizzante: l'abbandono dei suoi abitanti si è consumato, il degrado urbano avanza minaccioso ed inesorabile ad ogni invernata. Al suo capezzale si avvicinano cacciatori di passaggio o turisti occasionali, i quali nella breve sosta, incuriositi, ascoltano le voci del silenzio e si lasciano avvincere – ma per poco – dal fascino ipnotico delle cose morenti. Tra l'indifferenza generale il paese è diventato oggetto di curiosità, di pietà e di commiserazione, sentimenti che sembrano dissolversi una volta riattraversato l'Orte, giù a valle, e soltanto in qualche raro caso accendono il desiderio della denuncia e testimonianza esplicita, come quella sgorgata dalla penna sensibile di Giuseppe Rosato nella rivista mensile " NUOVO MEZZOGIORNO " a. XII, n.10, pp. 21 – 23, dell'ottobre 1969, oppure dall'intervento più polemico di alcuni campeggiatori lancianesi, apparso su IL "MEZZOGIORNO " del giovedì 11 ottobre 1973.

L'articolo completo è pubblicato sulla seconda edizione del testo originario

Il giorno successivo all'uscita dell'articolo così scrive il sac. Leo Di Felice:

“Gentile Signora Agata,

vengo a darLe alcune notizie sul gruppo dei giovani venuti in campeggio a Roccacaramanico. E' inutile dire che quei giorni sono stati per tutti noi di grande utilità. Entrare direttamente a contatto con quella povera gente, ispirare loro fiducia ed indurli ad aprirsi con gli altri per denunciare i loro problemi è stato di grande vantaggio per noi che tante volte (se non sempre) vediamo attorno tutto avvolto da un alone di poesia. E poi non è cristianesimo dare un po' di speranza a chi ne ha bisogno o prestare la voce al grido degli oppressi? Dopo quel campeggio ci siamo riuniti tante volte per discutere: cosa fare? I giovani hanno deciso di mandare a tutti i giornali locali una lettera che denunci la situazione di Roccacaramanico (un ritaglio di giornale le giunge con la presente); inoltre hanno deciso di scrivere una lettera al sindaco di Sant'Eufemia, al prefetto di Pescara, alla regione dell'Aquila... al ministro degli interni – Roma, perché lancino un appello di solidarietà per risollevare le sorti di Roccacaramanico, destinato altrimenti a scomparire. Ora stiamo in attesa. Vogliamo mettere tutte le nostre forze giovanili per questo problema. Ma ci sentiamo un po' soli, perché molti non credono alla situazione disperata di Roccacaramanico. Vorremmo avere un suo parere circa l'articolo e circa la lettera e possibilmente anche qualche consiglio. Io personalmente e da prete, rimpiango quei giorni, perché mi sono sentito più prete. Un saluto particolare da tutto il gruppo di Lanciano che estendiamo anche a suo figlio. Spero di rivederla e ringraziarla del suo buon cuore. “

L'agonia della Rocchetta traspare anche dalla relazione, redatta in occasione della visita pastorale, compiuta dall'Arcivescovo di Chieti Mons. Francesco Capovilla il 5 settembre 1971. In essa si dichiara la presenza di 16 abitanti, dei quali 7 permanenti³⁹.

E i dati ufficiali del censimento del 1971 stigmatizzano la presenza di 20 abitanti, per un totale di 23 residenti, ripartiti in 13 maschi e 10 femmine.

Siamo, dunque, al collasso, che è confermato dai risultati del censimento del 1981, secondo i quali figurano 20 residenti pari ad 8 famiglie, di cui 18 presenti ripartiti in 11 maschi e 9 femmine. In realtà queste cifre comprendono persone che abitano al bivio, aldilà dell'Orte, ed altre domiciliate a Pescara. Nel decennio 1971 - 1981 le presenze effettive nel nucleo urbano sono soltanto quattro, che si riducono alla sola Angiolina Del Papa nel periodo invernale.

Eppure in questo decennio comincia a profilarsi il fenomeno della presenza periodica ma continuata, durante il fine - settimana e la stagione, di nuclei familiari di varia provenienza, che acquistano e recuperano abitazioni altrimenti destinate, come la maggior parte di esse, al completo disfacimento.

Il numero dei nuovi arrivati, in massima parte dalle province di Pescara e Chieti, si fa più consistente nel quinquennio tra il 1975 ed il 1980. E mentre per tutti, ormai, Roccacaramanico è un paese fantasma, abbandonato da Dio e dagli uomini, in cui vive soltanto qualche persona anziana, tenacemente abbarbicata come ostrica alla rupe dalle fauci possenti, i nuovi arrivati si coalizzano e giungono alla determinazione di fondare un organismo che operi per la rinascita del paese. Nell'ottobre del 1981 viene legalmente costituita con atto notarile l'Associazione Roccacaramanico.

³⁹ Il beneficio parrocchiale gode di 18 ha. di terreno, completamente abbandonato ed incolto con rendita 0, per cui il supplemento di congrua è corrisposto dallo stato. Il servizio religioso è svolto dal cappuccino p. Giambattista Stenta., subentrato il 10 dicembre 1965. All'epoca della visita pastorale, il suddetto frate inizia la costruzione di un nuovo edificio ecclesistico, per sopperire alle precarie condizioni statiche della chiesa parrocchiale. Ancora oggi sono visibili i pilastri in cemento armato sul lato destro della strada di accesso al paese.

La cura della parrocchia è assunta il 13 marzo 1976 da don Dino Bertanza, parroco di S.Eufemia, sostituito il 10 ottobre 1982 dall'attuale parroco sac. Giuseppe Liberatascioli. Nel frattempo un decreto del 1 maggio 1978 trasferisce il beneficio della parrocchia di S.Maria delle Grazie a quella di S.Maria Goretti del Comune di Scafa ed il suo territorio è aggregato a quello della parrocchia di S.Bartolomeo apostolo di S.Eufemia a Maiella con D.P.R. del 25.9.1980. Con questo atto si estingue formalmente l'autonomia ecclesiastica di Roccacaramanico.